Antonello Battaglia

SEPARATISMO SICILIANO
I DOCUMENTI
MILITARI

Edizioni Nuova Cultura

Collana Storia d'Europa

Direttore scientifico,
Giovanna Motta, *Sapienza Università di Roma*

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi
Basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*).

Copyright © 2015 Edizioni Nuova Cultura - Roma
ISBN: 978-88-6812-345-1
DOI: 10.4458/3451

Redazione: Andrea Carteny (segreteria), Alberto Becherelli, Martina Bitunjac, Elena Dumitru, Fabio Libero Grassi, Giuseppe Motta, Maria Nogués Bruno, Daniel Pommier Vincelli, Alessandro Vagnini.

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale,
realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,
anche ad uso interno o didattico.

Collana storia d'Europa

Con la Collana "Storia d'Europa – History of Europe" si integra la serie di volumi dei "Chioschi Gialli" con la pubblicazione – a fini didattici e di ricerca dottorale e post-dottorale – di documentazione d'archivio e contributi di approfondimento delle differenti discipline incluse negli studi sulla Storia d'Europa, in italiano e in inglese. Sulla base dell'attività svolta nell'ambito del medesimo dottorato di ricerca della Sapienza Università di Roma, sono edite in questa collana pubblicazioni relative ad Atti di convegno e Documenti d'archivio, Quaderni di dottorato, Monografie e ricerche scientifiche in seguito a un doppio refe raggio anonimo certificato presso l'editore.

Il Comitato scientifico

Alla memoria di Vincenza e Angelo

Indice

Il separatismo siciliano (1943-1951) 11

I documenti dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello SME.....47

Documenti 51

Appendice iconografica 361

Tavola delle abbreviazioni.....377

Indice dei documenti 379

Indice dei nomi 401

Il separatismo siciliano
1943-1951

Il complesso e variegato fenomeno del separatismo siciliano si dipana, con alterne vicende, attraverso la millenaria storia dell'isola. Non si tratta certamente di un'inedita dinamica del Novecento, ma di un'antica aspirazione il cui momento fondante fu la rivolta dei vespri siciliani della primavera 1282. Quel lunedì di Pasqua i baroni, profittando dei primi disordini, chiamarono a raccolta il popolo esortandolo a insorgere contro il potere angioino e liberare l'isola dal giogo francese. Il successo dei moti e l'arrivo di Pietro III d'Aragona – marito di Costanza Hohenstaufen, figlia di Manfredi e nipote di Federico II, unica erede del casato svevo – consentirono la costituzione di una monarchia "pattista" in grado di garantire le tradizioni e le origini del regno. In quell'occasione fu agitato al vento il primo vessillo siciliano giallo-rosso – prodotto dell'unione dei colori delle prime due città a insorgere, Corleone e Palermo – e al centro fu posta la Trinacria ossia la górgone Medusa triquetra. La caccia al francese si scatenò con grande violenza. Per riconoscere lo straniero gli si mostrava un pugno di ceci chiedendogli di riferirne il nome. Un siciliano avrebbe esclamato «ciciri», l'angioino – tradito dal suo accento – «sisirì» e al grido «mora, mora!» veniva trucidato. Durante i Vespri fu coniato il motto *Animus tuus dominus* (Il coraggio è il tuo Signore) da cui l'acronimo *Antudo*, usato dai congiurati come parola d'ordine di riconoscimento. Motto e vessillo sarebbero stati evocati e ripresi in ogni crisi futura e innalzati come emblemi dell'identità e dell'orgoglio siciliano.

Nell'agosto del 1647 Palermo e Catania furono i centri di un tumulto popolare che ben presto dilagò in tutta l'isola rivendicando l'abolizione delle gabelle, un maggiore approvvigionamento alimentare e il coinvolgimento del popolo nelle decisioni politiche. Giuseppe D'Alesi, il "Masaniello siciliano", fu il capo della rivolta antispagnola che costrinse il viceré a fuggire riuscendo a liberare l'isola per poche settimane.
Nella tarda primavera del 1820 il sentimento indipendentista innescò una violenta insurrezione nei confronti del re di Napoli, Ferdinando I di Borbone, reo di aver soppresso il "regno di Sicilia" e di averlo accorpato a quello partenopeo. Giuseppe Alliata di Villafranca guidò l'esercito dei rivoltosi e il principe Paternò Castello presiedette il governo provvisorio di Palermo che ripristinò la costituzione siciliana del 1812. I generali partenopei Florestano Pepe e Pietro Colletta repressero nel sangue l'insurrezione e permisero al re di riannettere la Sicilia al Regno di Napoli.
Appena ventotto anni più tardi, Palermo fu l'epicentro dei moti rivoluzionari quarantottini che dilagarono virulenti in tutto il vecchio continente. Per l'isola si trattava di un'ulteriore insurrezione anti-borbonica nel solco delle precedenti rivolte. Il 12 gennaio 1848 il capoluogo insorse e le truppe napoletane furono costrette a un precipitoso ritiro. Fu proclamato lo Stato di Sicilia e dopo trent'anni fu riaperto il parlamento, presieduto da Vincenzo Fardella di Torrearsa. Il capo del governo era Ruggero Settimo, innalzato a padre della patria, i ministri erano Francesco Crispi, Paolo Perez, Michele Amari, Mariano Stabile, Pietro Lanza Branciforte e Salvatore Vigo. Il 10 giugno 1848 fu proclamata la nuova costituzione e venne scelto come sovrano il duca di Genova Ferdinando Alberto Amedeo di Savoia a cui fu imposto il nome di Alberto Amedeo I di Sicilia. Il sabaudo, impegnato nella guerra contro l'Austria e per ovvie ragioni di equilibrio internazionale, declinò l'invito. Nel settembre del '48 iniziò la riconquista di Messina da parte dell'esercito borbonico e dopo sedici mesi ebbe fine l'esperienza indipendentista dell'isola.
A seguito della repressione dei moti, il governo borbonico non riuscì comunque a imporre la piena autorità. Il principe Filangieri, comandante del contingente militare che aveva occupato Palermo nel

1849, ottenne pieni poteri civili e militari al fine di ripristinare l'ordine e reprimere gli ultimi focolai di resistenza. Anche il successore, il principe Castelcicala, fu determinato nella repressione di qualunque cospirazione politica. Salvatore Maniscalco, capo della polizia, fu investito di poteri speciali e la sua ferrea azione accrebbe ulteriormente l'impopolarità del governo. Nonostante buona parte dei patrioti siciliani fosse in carcere o in esilio, negli anni Cinquanta si registrò un fervente aumento dell'attività antiborbonica e nel 1859 Francesco Crispi, Saverio Friscia e Rosolino Pilo fecero ritorno nell'isola con il presupposto di pianificare una nuova rivoluzione i cui prodromi si concretizzarono nel marzo 1860, quando il giovane mazziniano Francesco Riso si mise alla testa dei primi disordini. La reazione delle autorità borboniche fu dura. I congiurati vennero arrestati e uccisi, fu dichiarato lo stato d'assedio e a Palermo confluirono guarnigioni di rinforzo. Crispi e Pilo continuarono a mantenere i contatti con Garibaldi e, ritenendo propizia la congiuntura storico-politica, assicurarono al generale la riuscita delle eventuali operazioni militari. L'epopea dei Mille trovò l'appoggio del popolo comunque ignaro del futuro progetto politico. I ceti popolari non intendevano la dittatura di Garibaldi come un *interim*, ma come il nuovo assetto della Sicilia post-rivoluzionaria. Il 10 agosto 1860 a Bronte una divisione garibaldina guidata da Nino Bixio represse nel sangue una sommossa popolare. Stessa dinamica ad Alcara Li Fusi, piccolo centro dei Nebrodi.

La proclamazione del Regno d'Italia non fu accolta da approvazione unanime, molti avrebbero preferito Garibaldi, altri la completa indipendenza, mentre il popolo non aveva ancora ben chiaro il concetto di "unità nazionale". Non si conosceva nemmeno il termine "Italia" che veniva ingenuamente storpiato in "Latalia", "La Talìa" pensando si trattasse del nome della futura regina, moglie di Vittorio Emanuele II. Garibaldi dunque come un grande "equivoco". Si riproponeva il *leit motiv* delle insurrezioni siciliane: rivolta contro l'autorità costituita e affermazione di una nuova dominazione. Era accaduto così nel 1282 cacciando gli angioini e accogliendo gli aragonesi; nel 1848 contro i napoletani ma offrendo la corona allo "straniero" Alberto Amedeo. Nel 1860-'61 si insorgeva ancora una

volta contro i borboni per entrare a far parte del Regno d'Italia, sabaudo.

Nemmeno a un anno dalla proclamazione dell'Unità, insorse Castellammare del Golfo. La scintilla scaturì dall'introduzione della leva militare obbligatoria, il 30 giugno 1861. Il popolo era restio ad assoggettarsi alla norma. Era infatti percepita come un'imposizione particolarmente sgradita poiché durante la dominazione borbonica, i giovani erano stati esentati dall'arruolamento. La coscrizione obbligatoria nelle fila dello "straniero" esercito sabaudo era rifiutata sia per questioni ideologiche, sia per motivi pratici. Sottrarre alle numerose famiglie agricole i giovani per sette lunghi anni, le privava di braccia-lavoro. Il numero dei renitenti dunque era molto alto. I giovani erano costretti a darsi alla macchia rifugiandosi nelle montagne dell'entroterra. Nel gennaio 1862, esasperati dalla latitanza, quattrocento renitenti tornarono in paese e assalirono le abitazioni del commissario di leva, Asaro e del comandante della guardia nazionale, Borusso. I due funzionari vennero massacrati. Il giorno dopo, giunsero a Castellammare reparti di fanteria, mentre due navi della Regia Marina sbarcavano bersaglieri e cannoneggiavano la montagna che sovrastava il paese. Seguirono i rastrellamenti e la fucilazione di sette persone tra cui due donne e una fanciulla di nove anni, Angela Romano.

Appena qualche anno dopo, tra il 15 e il 16 agosto 1866 insorse Monreale. Era la rivolta del "Sette e mezzo". Tre carabinieri furono uccisi e la guarnigione fu costretta a fuggire. Il giorno dopo si sollevarono Palermo, Bagheria, Misilmeri, Piana dei Greci, Parco, Portella della Paglia e Boccadifalco. Si aggiunsero nelle settimane seguenti Villabate, Torretta, Montelepre, Lercara Friddi, Castellaccia, Santa Flavia, Marineo, Recalmuto, Aragona, Termini Imerese, San Martino delle Scale, Corleone e Prizzi. Vennero inalberate le insegne borboniche. L'ondata di violenza era la conseguenza del dilagante colera e delle pesanti misure poliziesche.

Tra il 16 e il 22 settembre, 35.000 sediziosi armati riuscirono a sopraffare le forze di pubblica sicurezza di Palermo al grido di «Viva

Palermo, viva Santa Rosolia!»[1]. Il capoluogo rimase in mano agli insorti per una settimana. Firenze proclamò lo stato d'assedio, inviò il generale Raffaele Cadorna – regio commissario con poteri straordinari – a reprimere la rivolta e le navi della Regia Marina a bombardare la città. 40.000 soldati riuscirono a riprendere il controllo del capoluogo e a ripristinare il precario ordine isolano soltanto nel febbraio 1867.
Alla fine dell'Ottocento, i Fasci Siciliani dei Lavoratori provocarono un'ulteriore *escalation* di tensione sociale che univa le istanze di braccianti agricoli, minatori, operai e proletariato urbano nella protesta contro il governo. Nell'autunno del 1893 il movimento organizzò scioperi in tutta l'isola e tentò una vana sollevazione. Il presidente del consiglio, il siciliano Francesco Crispi, intervenne in favore dei proprietari terrieri e dell'alta borghesia adottando la linea intransigente nei confronti del movimento che rivendicava nuove e migliori condizioni nel rinnovo dei contratti di latifondo. Come in occasione della rivolta del "Sette e mezzo", fu inviato l'esercito con l'ordine di eseguire arresti in massa ed esecuzioni sommarie. Il movimento dei Fasci fu sciolto nel 1894, i *leader* arrestati e l'anno dopo rilasciati con un atto di amnistia elargito a tutti i condannati per i fatti della sommossa.
Negli anni successivi, in particolar modo durante il ventennio fascista, non mancarono certamente correnti separatiste o, in generale, movimenti di protesta. Nel maggio del 1923 si tenne la "protesta del soldino" per sollevare il problema delle precarie condizioni del meridione. Le forze di polizia intervennero arrestando il promotore, Ettore Lombardo Pellegrino. Nei mesi seguenti il regime decise lo spostamento coatto, fuori dalla regione, di funzionari pubblici e ufficiali siciliani al fine di scongiurare ogni eventuale insurrezione. Nel suo *pamphlet La Sicilia ai siciliani!*, Mario Canepa – professore incaricato di storia delle dottrine politiche alla Regia Università di Catania, agente dell'*Intelligence Service* britannico, partigiano e comandante dell'Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana (EVIS) – affermava che la Sicilia era stata sfruttata secolarmente e che il

[1] M. Spadaro, *I primi secessionisti*, Controcorrente, Napoli, 2001, p. 114.

fascismo l'aveva ridotta a mera terra coloniale da cui trarre il massimo profitto. Concludeva con queste parole :

«[…] Che cosa potevamo aspettarci di buono da un governo come quello di Mussolini che ha calpestato e rovinato tutto il popolo italiano? […]. Ma i siciliani – si dirà – perché non hanno protestato?
E come potevano protestare 4 milioni di siciliani, quando 40 milioni di italiani non potevano fiatare sotto questo governo di delinquenti? […]. La Sicilia basta a se stessa e non ha bisogno di nessuno»[2].

Le istanze separatiste, attentamente monitorate dal governo mussoliniano, riaffiorarono con insistenza nell'estate del 1943, quando il regime iniziò a vacillare e con esso l'integrità territoriale italiana. Era il 9 luglio, iniziava l'operazione *Husky*.
La crisi del fascismo venne associata alla decadenza dello Stato unitario. La necessità di fondare un nuovo ordine di condizioni migliori per la popolazione siciliana – che *de facto* viveva in uno scenario bellico di frontiera tra avanzata anglo-americana e ritiro delle forze dell'Asse – significava recedere il legame con l'Italia e anelare all'indipendenza. Questo era l'appello del sedicente *Comitato d'azione provvisorio* che il 12 giugno 1943, a seguito della caduta di Pantelleria, esortava il popolo siciliano alla resistenza passiva contro il regime fascista[3]. Abbandonare le armi e lasciare che "i miricani" procedessero indisturbati. Dopo lo sbarco Alleato, il comitato assunse il nome di *Comitato per l'indipendenza Siciliana* e iniziò una febbrile attività di propaganda ribadendo ancora una volta il concetto dell'ineluttabile fine del regime mussoliniano e con esso lo sfaldamento dell'Italia

---

[2] M. Turri, *La Sicilia ai Siciliani! Documenti per la storia della lotta antifascista in Sicilia*, Catania, edizione 1944 della clandestina pubblicata, in due capitoli, tra il 1942 e il 1943. Il testo integrale si trova in AUSSME, Fondo SIM, I[A] div., b. 229.

[3] Il testo integrale dell'appello che definiva la Sicilia «[…] tre volte maestra di civiltà all'Italia e all'Europa, trascurata e avvilita da un governo di filibustieri […]» è intitolato *Palermitani, popolo di Sicilia, l'ora delle grandi decisioni ci chiama a raccolta* e si trova presso l'Archivio Finocchiaro Aprile (d'ora in avanti AFA), doc. 1943, Palermo, 12 giugno, 1943.

unitaria[4]. In assenza di alternative politiche non ancora riorganizzatesi, il separatismo ottenne ben presto i favori della popolazione, non tanto allettata dalla prospettiva di una Sicilia indipendente, quanto dalla speranza di una rinascita economico-sociale e di un sensibile miglioramento delle proprie condizioni di vita.
I militanti separatisti inneggiavano al "risorgimento siciliano" e riponevano piena fiducia nelle autorità Alleate che avrebbero sostenuto, a loro parere, il principio dell'autodeterminazione dei popoli. L'atteggiamento degli anglo-americani era tuttavia ambiguo infatti non prendevano in seria considerazione le istanze separatiste, ma non si mostravano nemmeno contrari perché le ritenevano – oltre ovviamente alla mafia – un ulteriore strumento per poter ottenere un consenso quanto più vasto possibile presso il popolo. Nei mesi successivi avrebbero continuato a fare leva su questo fattore per disgregare geopoliticamente l'Italia fascista e affrettarne il crollo. A seguito della caduta di Mussolini, gli Alleati avrebbero continuato ventilare la minaccia secessionista semplicemente per incalzare il governo Badoglio alla firma dell'armistizio. Infine, dopo Cassibile, l'appoggio al separatismo si sarebbe drasticamente ridotto, fino a esaurirsi, perché sarebbe divenuto indispensabile compattare il Regno del Sud, impegnato nella sanguinosa guerra civile italiana.
Tornando al '43, i principali attivisti del movimento separatista erano Fausto Montestanti e l'onorevole Andrea Finocchiaro Aprile, già sottosegretario alla Guerra e alle Finanze dei governi Nitti e Nitti II. Nei proclami diffusi in quell'arroventata estate scrivevano:

«[…] L'unità d'Italia, e non per colpa nostra, è spezzata e la Sicilia vuole organizzarsi, governarsi e vivere separatamente, da sé. Il nuovo stato libero e indipendente di Sicilia a regime repubblicano deve sorgere e sorgerà perché questa è l'indefettibile volontà del popolo siciliano […]»[5].

[4] G. C. Marino, *Storia del separatismo siciliano*, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 18.
[5] AFA, doc. 1943, Palermo, 10 luglio 1943.

Veniva esclusa a priori l'autonomia, ritenuto un *escamotage* governativo per continuare a mantenere legata la Sicilia all'Italia. Non si sarebbe sceso a compromessi e l'unica soluzione sarebbe stata l'indipendenza[6]. Nel progetto iniziale la nuova Sicilia doveva essere una repubblica democratica con parlamento bicamerale. Il popolo avrebbe eletto direttamente i membri dell'assemblea nazionale costituente che, a sua volta, avrebbero scelto il presidente della repubblica. Quest'ultimo avrebbe infine nominato i ministri del primo governo[7].

La necessità di un nuovo ordine era sempre più impellente perché l'isola si trovava in un momento di gravissima crisi politico-economico-sociale. Il conflitto continuava a devastare città e campagne e i bombardamenti acuivano disagio e miseria. Le strade erano difficilmente transitabili e le banchine portuali inservibili. La produzione agricola, principale mezzo di sostentamento, aveva subito un brusco arresto a causa del prolungato stato di abbandono dei terreni e le autorità anglo-americane – nonostante fossero state sollecitate da diverse commissioni composte da impresari agricoli – non si occupavano della produzione e dello smercio degli agrumi. La pesca era proibita a causa del conflitto, il commercio paralizzato e la produzione industriale, peraltro già esigua nel periodo prebellico, del tutto inesistente[8]. Soltanto nelle prime settimane autunnali arrivarono i primi piroscafi carichi di farina bianca ma non di grano. La razione di pane si era attestata con regolarità sui 100 grammi mentre pasta e zucchero mancavano. Era possibile rimediare sporadicamente un po' di legumi per un massimo di 300 grammi a persona, a un prezzo variabile dalle 15 alle 25 lire. Per sopperire alle urgenti necessità, la popolazione era costretta a ricorrere al mercato nero, praticato su vasta scala in tutti i centri e per tutti i generi con prezzi iperbolici: pane dalle

---

[6] AFA, ep. 1943, *Lettera del Comitato per l'Indipendenza Siciliana al colonnello Charles Poletti*, Palermo, 29 luglio 1943.

[7] Per un approfondimento vedi A. Finocchiaro Aprile, *Il Movimento Indipendentista Siciliano*, Libri Siciliani, Palermo 1966 (a cura di Massimo Ganci).

[8] Cfr. F. Cappellano, *L'Esercito in Sicilia (1944-1946)*, in «Storia Militare», n. 126, marzo 2004.

40 alle 70 lire al kg; grano 800 lire al tumolo (16 kg); zucchero 120 lire; legumi vari dalle 40 alle 50 lire al kg; sigarette dalle 60 alle 80 lire il pacchetto da 20; pasta e riso erano assenti anche sul mercato nero in cui si potevano trovare tuttavia farmaci, medicinali più comuni e tessuti di ogni genere a «prezzi superiori ad ogni immaginazione»[9]. La malavita pullulava e gli atti di violenza dilagavano anche a causa della facilità di reperimento delle armi abbandonate dai nazi-fascisti durante la ritirata. Oltre alle armi da caccia erano molto diffusi i fucili, qualche mitra, molte bombe a mano e anche qualche pezzo di artiglieria pesante che veniva nascosto nelle case di campagna e in qualche covo fuori dai centri abitati[10]. I carabinieri reali e la polizia spesso venivano attaccati da decine di elementi che talvolta facevano ricorso alle cannonate per riuscire ad avere la meglio nei conflitti a fuoco.
In questo contesto il *leader* separatista Finocchiaro Aprile agiva in due direzioni: sul fronte interno si affidava all'eccitata propaganda e ai pungenti comizi, mentre su quello esterno andava alla ricerca della legittimazione internazionale. Inviava lettere alle più importanti personalità politiche anglo-americane in cui sosteneva l'inviolabilità del diritto di autodeterminazione, il carattere antisovietico e anticomunista del separatismo e l'opportunità di fare della Sicilia una roccaforte del capitalismo americano e, in alternativa, un protettorato britannico. Il programma dunque non era ben delineato: in base all'interlocutore, Finocchiaro Aprile proponeva soluzioni diverse purché si desse seguito alle proprie istanze. Talvolta si richiedeva la cessione alla Sicilia di Cirenaica, Tripolitania e Tunisia, in un altro momento si auspicava che la regione potesse diventare la *longa manus* statunitense nel cuore dell'Europa e infine si richiedeva a Giorgio VI d'Inghilterra di accettare il protettorato sulla Sicilia[11].

---

[9] Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti AUSSME), H5, b. 5, f. 1, *Situazione politica ed economica della Sicilia in regime di occupazione*. 29 ottobre 1943.
[10] Cfr. S. Nicolosi, *Di professione brigante*, Longanesi, Milano, 1976, pp. 134-135. Vedi anche V. Brancati, *I fascisti invecchiano*, Longanesi, Milano, 1946.
[11] AFA, Doc. (1945), *Lettera a Sigg. Ford Motor Co.*, Palermo, 7 febbraio 1945; ivi, Doc. 1945, *Lettera a Eleonora Roosevelt*, Palermo, 7 febbraio 1945; ivi, Doc.

Il 9 dicembre 1943, a Palermo, il comitato centrale indipendentista si riunì in seduta plenaria redigendo una richiesta ufficiale, da inoltrare al comando dell'AMGOT (*Allied Military Government of Occupied Territories*), in cui si esortavano gli Alleati a non riconsegnare l'isola nelle mani del governo italiano. In caso contrario, l'ordine pubblico avrebbe subito pesanti ripercussioni:

«No! Non è la nostra una velleità di nuovi ordinamenti politici; ci muove l'impossibilità di rimanere, senza suicidarci, nell'unità. L'indipendenza sarà la vita, l'unità segnerebbe la nostra fine»[12].

La richiesta venne firmata da Andrea Finocchiaro Aprile, Francesco Termini, Santi Rindone, Luigi La Rosa, Giuseppe Faranda, Girolamo Stancanelli, Domenico Cigna, Giovanni Gurino Amella, Antonio Parlapiano Vella, Edoardo Di Giovanni e Mariano Costa.
L'appello non fu ascoltato e nel febbraio del 1944 venne ripristinata la sovranità italiana. Per il momento il passaggio dei poteri era formale e sarebbe stato completato soltanto alla fine del conflitto. Fu istituita la carica *ad hoc* di Alto Commissario per la Sicilia, importante strumento di decentramento politico-amministrativo che aveva il compito di sovrintendere e coordinare l'opera di ricostruzione e rinascita dell'isola in maniera antiburocratica e antimacchinosa.
Di fatto si trattava di una proto-autonomia, *trend* che si sarebbe successivamente affermato quale ragionevole compromesso tra accentramento italiano e indipendenza siciliana. L'Alto Commissario – la cui carica era comparata a quella di un ministro senza portafoglio – era coadiuvato da una giunta consultiva composta dai rappresentati delle nove province. Il suo operato, insieme a quello della giunta, sarebbe stato sottoposto al controllo diretto del solo Consiglio dei ministri.

(1943), minuta ds. In cima è indicato il destinatario: «A Sua Maestà Giorgio VI Re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie, Londra».

[12] Discorso tenuto a Palermo il 16 gennaio 1944 cit. in F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. III, *Dall'occupazione militare alleata al centrosinistra*, Sellerio, Palermo, 1990, p. 77.

Il Movimento Indipendentista Siciliano (MIS) protestò con veemenza ma dovette accettate *obtorto collo* il provvedimento. Finocchiaro Aprile auspicava che perlomeno la carica fosse ricoperta da un siciliano e a tal proposito indicava la persona di Francesco Musotto[13]. Si trattava di un noto avvocato antifascista, già prefetto di Palermo, a detta del MIS simpatizzante separatista, in realtà un convinto autonomista. Finocchiaro Aprile minacciava disordini, ammutinamento dei giovani all'eventuale chiamata alle armi e rifiuto del pagamento delle tasse.
Per intercessione dell'AMGOT e *pro bono pacis* la richiesta venne accettata ma dopo qualche tempo, l'operato di Musotto destò perplessità sia da parte statale che separatista. Il Servizio Informazioni Militare lo schedava come filo-separatista ed eccessivamente simpatizzante nei confronti degli indipendentisti, mentre il MIS lo biasimava per lo scarso zelo mostrato nei confronti della causa siciliana. Veniva considerato lontano dalle istanze separatiste e troppo filo-statale. La delicata posizione in cui si trovava e il non chiaro orientamento politico lo esponevano a continui attacchi[14].

Nel contempo, la primavera del 1944 chiudeva il travagliato periodo postarmistiziale. Il 4 giugno Roma veniva liberata e due giorni dopo aveva inizio l'operazione *Overlord*, lo sbarco in Normandia. Il CLN di Roma, facente le funzioni di Comitato Centrale Nazionale, riuscì a ottenere che il presidente del Consiglio fosse Ivanoe Bonomi. Il 23 luglio, il CLN siciliano – tradizionalmente avverso al separatismo e forte del successo politico a livello nazionale – sollecitò la rimozione di Musotto e la sua sostituzione con Salvatore Aldisio, già prefetto di Caltanissetta e ministro dell'Interno. Ottenne inoltre il congedo della Commissione Alleata di Controllo che avrebbe potuto ostacolare l'operato del nuovo Alto Commissario[15].
Il gelese Aldisio era notoriamente un oppositore del separatismo infatti, nel novembre del 1943, si era impegnato in prima linea nella

---

[13] A. Battaglia, *La fine del conflitto e la parabola del separatismo siciliano* in *L'Italia 1945-1955, la ricostruzione del paese e le Forze Armate*, Ministero della Difesa, Roma, 2014, pp. 432-233.
[14] G. C. Marino, op. cit., pp. 74-75.
[15] Il colonnello Hanckok e la Commissione Alleata avrebbero lasciato la Sicilia il 18 agosto.

difesa dell'unità del Paese firmando, insieme ad altri esponenti, il manifesto antiseparatista del Fronte Unico Siciliano[16]. La sua nomina era il sentore della decisa risposta dello Stato al fenomeno indipendentista e il MIS, fin dalle prime battute, lo criticò con veemenza.

Stante la sgradita mossa politica del governo italiano e il disinteresse delle forze Alleate, il separatismo mostrava sempre più segnali di tensione che portarono all'affermazione dell'ala eversiva i cui principali esponenti erano Antonio Canepa, Concetto Gallo, Attilio Castrogiovanni e gli aristocratici Giovanni Alliata di Montereale, Stefano La Motta di Monserrato, Lucio Tasca Bordonaro, Guglielmo e Gaetano Paternò Castello di Carcaci.

Intanto il 19 ottobre 1944 si consumò a Palermo la prima strage postbellica siciliana, passata alla storia come "strage del pane". Al già teso sciopero dei dipendenti comunali, si unì la decisa protesta per il carovita. Il corteo si mosse da piazza Pretoria per via Maqueda in direzione del palazzo Comitini, sede della prefettura, dove si pretendeva che una delegazione fosse ricevuta da Aldisio e dal prefetto Paolo D'Antoni. Stante l'impossibilità dell'incontro a causa dell'assenza delle autorità, la folla iniziò a scagliare delle pietre contro le finestre del palazzo e cercò di forzare il portone d'ingresso. I carabinieri reali di stanza, circa una trentina, richiesero urgenti rinforzi. Dalla caserma Ciro Scianna giunsero cinquanta militari del 139° reggimento di fanteria della divisione Sabauda guidati dal sottotenente Calogero Lo Sardo. A un certo punto lo scoppio di una bomba a mano scatenò il disordine. I militari aprirono il fuoco nel parapiglia generale. Centocinquattotto feriti, di cui undici militari e ventiquattro vittime tra cui due bambini di nove e dodici anni. I rapporti ufficiali accusano i militanti separatisti di aver approfittato della confusione per istigare la folla e di aver lanciato l'ordigno contro un mezzo militare. Gli indipendentisti sostenevano invece che la

---

[16] Al proposito si veda G. Costa, *Salvatore Aldisio - Una vita per il Meridione*, in «La Discussione», 23 luglio 1984, n. 30 e G. Orlandi (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale di Studi tenuto a Gela il 23-24-25 gennaio 1959*, Zangara, Palermo, 1959.

bomba a mano fosse stata lanciata dai soldati e che per sbaglio fosse finita in prossimità del camion dei commilitoni.
Indipendentemente dall'ordigno, altri accusavano il sottotenente Lo Sardo di aver dato subito l'ordine di sparare ad altezza d'uomo.
In ogni caso il bilancio fu gravissimo e la successiva indagine non avrebbe condotto ad alcun esito tangibile.
Aldisio ordinò la perquisizione delle sedi separatiste, dispose il sequestro dei documenti e del materiale rinvenuti e l'arresto di alcuni militanti. Finocchiaro Aprile e Varvaro si dissero indignati per l'atteggiamento autoritario del governo che cercava di rigettare sul MIS la responsabilità dei fatti di sangue. Scrissero un telegramma informativo all'ambasciatore britannico a Roma da inoltrare a Churchill[17]. Negli stessi giorni il *leader* separatista fece circolare una lettera, poi rivelatasi falsa, in cui Mussolini ringraziava l'Alto Commissario per il ferreo mantenimento dell'ordine in Sicilia, ultima colonia del perduto impero italiano. Gli prometteva inoltre la tessera fascista con anzianità 1922 e la Sciarpa Littorio[18]. Aldisio si affrettò a smentire le illazioni.
Il giorno successivo la strage, il 20 ottobre, si tenne presso i locali dell'ex albergo Belvedere a Taormina, il Primo Congresso Nazionale del MIS. Al vertice segreto si accedeva soltanto con invito, ma riuscirono a parteciparvi anche informatori del SIM che, in un rapporto al vice-caposezione Renzo Bonivento, trasmisero le decisioni separatiste:

- Finocchiaro Aprile Capo del Movimento Separatista;
- Rioccupazione immediata dell'Isola da parte delle truppe Alleate;
- Costituzione, a Palermo, di un consiglio di presidenza composto di cinque membri con a capo l'ex on. Santi Rindone;
- Formazione di comitati provinciali con sede in ogni capoluogo;

---

[17] AUSSME, H5, b. 5 e ivi, Fondo SIM, I[A] div., b. 113.
[18] AUSSME, Fondo SIM, I[A] div., b. 249, f. 15. Ulteriore copia si trova in ACS, Pres. Cons. aa. 1944-45, b. 152, f. 22692. Il testo del messaggio è inserito nel rapporto del comando generale dei RR. CC. al ministro dell'Interno, Roma, 2 febbraio 1945.

- Costituzione di sezioni e sottosezioni, a seconda dell'importanza di comuni e frazioni, con un presidente e un vice presidente;
- Sicilia trasformata in Confederazione Repubblicana Democratica Indipendente;
- Diritto al voto per le donne;
- Trasferimento dell'ufficio stampa e propaganda da Palermo a Catania e relativo acquisto di una tipografia;
- Aumento della forza d'azione sino a raggiungere i centomila armati con squadre di cento elementi, dotati di armi da guerra recuperate e acquistate dal movimento stesso;
- Impianto a Messina di un ufficio consolare per le relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S. e ad Acireale per le relazioni con la città del Vaticano[19].

L'*intelligence* segnalava l'evoluzione eversiva del movimento e avvisava i vertici militari circa possibili disordini. Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, si registrò un'*escalation* di violenza che culminò nei moti del "non si parte!", conseguenza di una vigorosa ed esagitata risposta popolare alla decisione governativa di chiamare alle armi le classi 1921 e 1922. Da ciò che risulta dai documenti dell'AUSSME, i moti spontanei furono comunque sobillati da agitatori fascisti, agenti tedeschi, a cui si aggiunsero anche i separatisti[20].
Le città coinvolte nei disordini erano molte tra cui Catania, Caltanissetta, Agrigento, Scordia, Alcamo, Delia, Niscemi, Erice, Trapani, Gela, Piazza Armerina, Messina, Enna, Serradifalco, Paceco, Solarino, Mazzarino, Marsala, Noto, S. Agata Militello, Patti, Capo d'Orlando, Vittoria, Mussomeli, S. Cataldo, Villalba, Calascibetta, Nicosia, Pietraperzia, Barrafranca, Modica, Scicli, Giarratana, Sciacca, Canicattì, Palazzolo Acreide, Vizzini, Aidone, S. Cataldo, Termini

[19] AUSSME, Fondo SIM, I[A] Div., b. 113, f. 21.
[20] Tra i separatisti, nei verbali dei Reali Carabinieri sono menzionati: Concetto Gallo, Egidio Di Maura, Salvatore Padova, Giuseppe La Spina, Gaetano Paternò Castello, Isidoro Piazza, Michele Guzzardi, Isidoro Avola, Gabriele Provenzale, Guglielmo di Carcaci e i fratelli Gullotta.

Imerese e Ragusa[21]. Si proclamarono repubbliche indipendenti Comiso, Palazzo Adriano e Piana dei Greci e l'ondata rivoluzionaria terminò soltanto alla fine di gennaio, a seguito di un massiccio impiego di forze[22].
Qualche settimana dopo il moto rivoluzionario in Sicilia sud-orientale, Renzo Bonivento inviava un marconigramma al Comando Supremo in cui informava che in Sicilia era stata intercettata una radio clandestina che trasmetteva su una lunghezza d'onda di 40 metri[23].
Furono immediatamente avviate le indagini in collaborazione con la RAF ma a causa della costante assenza di energia elettrica non si riuscì a giungere in tempi brevi a risultati. Dopo quindici giorni si scoprì che non si trattava di una radio, ma di una vasta rete di collegamenti tra diverse stazioni trasmittenti a lunghezze d'onda e orari variabili. Furono isolate delle stazioni radio a Comiso e Termini Imerese e i mezzi della RAF permisero di ascoltare anche alcuni messaggi. Il dato più sorprendente era aver scoperto che la lingua usata fosse il tedesco. Secondo gli agenti del SIM la rete di collegamenti era la prova del coinvolgimento nazi-fascista nei moti del "non si parte!"[24]. Erano agenti del III Reich.
Nello stesso periodo il Servizio Informazioni era impegnato in un'altra indagine che in seguito si sarebbe scoperto fosse strettamente correlata a quella della rete radiotrasmittente. L'ufficio censura rinvenne alcune lettere, impostate in Sicilia e destinate a prigionieri in Germania, vergate con inchiostro simpatico. Come noto, questo tipo di inchiostro si otteneva con succo di limone o di cipolla. Lo stilo intinto non lasciava alcuna traccia sul foglio che risultava dunque "pulito". Accostando la missiva a una fonte di calore, divenivano visibili i contorni della scrittura simpatica. Nella fattispecie, le lettere

---

[21] AUSSME, H5 b. 5, *Propaganda anti-militarista*, Roma, 14 dicembre 1944. Vedi anche ivi, Fondo SIM, I[A] div., b. 249, f. 4, *Manifestazioni contro il richiamo alle armi*.
[22] A. Battaglia, *Sicilia contesa. Separatismo, guerra e mafia*, Salerno Editrice, Roma, 2014, pp. 50-52.
[23] AUSSME, Fondo SIM, I[A] div., b. 279, f. 1.
[24] Ivi, *Ulteriori nuove informazioni*. Per i documenti, si rimanda all'appendice, doc. 11.

incriminate erano scritte con inchiostro "normale", ma nell'interlinea si celava il vero messaggio. Il contenuto era relativo a note informative e all'organizzazione di piani.
Si faceva riferimento alle trasmissioni radio e alla necessità di cambiarne le frequenze pertanto il SIM affermava con certezza il legame tra questa indagine e quella relativa alle radio clandestine.
Lettera con data 23.11.44 da Leonardi Savino (Palermo) a Leonardi Saverio, 22590 Stalag IV D Torgau/Elbe, Germany:

«M.G. Il nostro lavoro è in costante sviluppo. Aspettiamo comunicazioni da S 9 15. Firmato H 13».

Lettera con data 12.12.44 da Catalfamo Giuseppe (Messina) a Catalfamo Valentino, 243968, Stalag LV D Torgau/Elbe, Germany:

«M.G. da H 13 47. Il nostro gruppo di agenti svolge la sua attività nelle immediate retrovie nemiche. Le azioni di I sono state contrastate con successo da S. Sempre uniti faremo l'impossibile per (la o il) grande G. ed M. Aspettiamo comunicazioni da NRFL».

Ulteriore missiva da Ganci Nunzia, principessa di Ganci e di Belsito, ricca proprietaria siciliana a Finocchiaro Giovanni, non era escluso che fosse parente di Andrea Finocchiaro Aprile:

«Giorgio M. si deve trovare in Sicilia, date la lettera a Giorgio M. che è nel campo». «Mg – ricevuto messaggio radio – tutto pronto – aspettiamo ordini – Silenzio da B – Piano quasi completo Vinceremo».

Il mittente sul rovescio della busta era «Sambuca di Sicilia, Agrigento», cancellato e sostituito con «Torretta-Palermo»:

«MG Tutto va secondo piani prestabiliti agenti in molte città fanno atti di S (Sabotaggio?). Comunicate con B. Impossibile ricevere i vostri messaggi radio – Rete radio è intercettata – Cambiare lunghezza d'onda.

Terzo stabilito preferibile. Facciamo il possibile per questo lavoro. Firmato H13»[25].

Venne ricostruito l'*iter* delle epistole dalla Sicilia alla Germania. Impostate a Palermo e Messina erano ricevute dall'ufficio postale di Napoli che, a sua volta, le trasmetteva all'ufficio censura Alleato per i prigionieri di guerra. Dopo lo smistamento, per via aerea giungevano a Marsiglia, all'ufficio postale "Allied Apo" e quindi per ferrovia a Lione, Dijon, Ginevra e alle varie destinazioni.
I mittenti delle lettere vennero fermati, ma gli interrogatori diedero esito negativo pertanto gli investigatori giunsero alla conclusione che gli autori delle lettere fossero effettivamente ignari speditori le cui epistole erano state manomesse all'interno degli uffici di censura. Fu fatta la perizia grafica di tutti gli impiegati e si procedette al controllo del passato politico di ognuno. La perizia fu affidata al dott. Enrico Stinco, la controperizia al dott. Cleto Brugnoli e la perizia stragiudiziale alla dott.ssa Lydia Tremari. Nessuno dei sospettati risultò colpevole. Le lettere erano intercettate da agenti segreti, manipolate e reimmese nel'*iter* postale. Il sistema era gestito dal *Reichssicherheitshauptamt* (RSHA - Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich) – servizi segreti nazisti, evoluzione del *Sicherheitsdienst* (Servizio di Sicurezza), creazione di Heydrich – guidato da Ernst Kaltenbrunner[26].
Gli agenti nazisti venivano aviolanciati nei dintorni di Palermo e Messina oppure, rare volte, sbarcati da sommergibili sulle coste della Sicilia meridionale[27]. L'obiettivo era quello di organizzare moti insurrezionali per destabilizzare l'isola, area considerata dagli Alleati ormai pacificata[28]. Le pessime condizioni di vita, la difficile ricostruzione post-bellica, la presenza di nuclei fascisti, di quelli separatisti, le bande Giuliano, Avila e Dottore rendevano questa regione particolarmente incline a disordini e rivolte. Pertanto l'ipotesi

---

[25] AUSSME, Fondo SIM, I[A] div., b. 279, *Messaggi scritti con inchiostro segreto*.
[26] A. Battaglia, *Sicilia contesa*…cit., p. 55.
[27] Ivi, *Investigazione sulle attività eversive in Sicilia*, 7 febbraio 1945.
[28] Ivi, *Questioni interessanti il C.S. in Sicilia alla data del 15 dicembre 1944.*

che i separatisti fossero stati avvicinati e talvolta finanziati anche dagli agenti del III Reich è fondata.

Nel febbraio del 1945 il MIS era privo del reale e fattivo appoggio Alleato, contrastato dall'Alto Commissario, estromesso dalle cariche pubbliche e la riorganizzazione dei partiti politici iniziava a sottrargli simpatizzanti. Il PCI appoggiava l'autonomia regionale e la DC, nelle prime battute, si pronunciava in favore di un largo decentramento. La confusione che aveva permesso al MIS di proliferare iniziava a lasciare spazio a un nuovo contesto politico. Gli altri partiti dunque rifiutavano la secessione e si ponevano come ragionevoli mediatori tra la Sicilia e lo Stato unitario nel solco dell'autonomia. Le classi popolari avevano nuove alternative, il PCI, il PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unione Proletaria), mentre la variegata borghesia e vasta parte di ex fascisti confluivano nella Democrazia Cristiana[29].

Il 25 aprile 1945 i vertici del MIS si appellarono alle potenze mondiali presentando alla Conferenza di San Francisco un *memorandum* in cui sostenevano, con argomentazioni di carattere antropologico e socio-economico, la tesi dell'improcrastinabilità dell'indipendenza siciliana.

Gli accordi di Yalta erano stati siglati qualche mese prima, l'integrità territoriale dell'Italia e la sua stabilità erano una prerogativa importante del blocco occidentale.

L'appello dunque fu ignorato e il fronte separatista innalzò il livello di protesta. Lo Stato rispose con l'arresto di Finocchiaro Aprile, Varvaro e Restuccia, ritenuto erroneamente il capo dell'EVIS, l'Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia. In realtà i tre esponenti del MIS erano i rappresentanti dell'ala moderata e il loro confino a Ponza permise alla frangia eversiva di imporsi iniziando la lotta armata contro le istituzioni statali[30].

Il "generalissimo" delle brigate eviste era Antonio Canepa, reduce dall'esperienza partigiana in Toscana. Figura complessa, poliedrica. Ufficialmente fascista e autore di due opere *Sistema di dottrina del fascismo* (1937) e *Storia del PNF* (1939) particolarmente apprezzate dal

---

[29] Nel 1944 gli iscritti alla DC erano 47.692 in 162 sezioni. Il partito iniziava a configurarsi come nuovo blocco d'ordine.

[30] F. Cappellano, op. cit., p. 28.

regime. In realtà, adulando la dittatura, dissimulava il suo accanito antifascismo. Dal '39 al '44 era stato anche agente dell'*Intelligence Service* britannico svolgendo il ruolo di agitatore politico e aveva approfittato dell'incarico di libero docente di storia delle dottrine politiche nell'ateneo di Catania per propagare tra i giovani gli ideali di *Giustizia e Libertà*, movimento internazionale liberal-socialista. Nel 1933 aveva già tentato un colpo di mano nella fascista repubblica di San Marino e nel 1939 aveva cercato di pianificare un attentato al duce. Nel corso della guerra aveva portato a termine l'azione di sabotaggio alla pista militare di Gerbini e dopo lo sbarco degli Alleati, aveva fondato le brigate partigiane Etna e si era spostato in Abruzzo. Una volta giunto in Toscana, grazie all'appoggio britannico, si era messo alla guida delle brigate Matteotti, mai riconosciute dal CLN. Aveva fondato le testate «Il grido del popolo» e il «Partito del lavoro». All'inizio del '44 tornò in Sicilia, perché "congedato" dall'*Intelligence Service*. Non era più necessario organizzare l'opposizione al regime fascista. Ormai era tutto finito. Come detto, era invece più importante per gli Alleati garantire la stabilità della Sicilia. In precedenza Canepa aveva svolto il triplice ruolo di professore ligio al regime, agente segreto e partigiano, adesso era "soltanto" un separatista. Come accennato, tra il 1942 e il 1943, sotto lo pseudonimo di Mario Turri, aveva scritto una serie di opuscoli politici, confluita nel 1944 in un saggio intitolato *La Sicilia ai siciliani*[31]. Nella breve opera esponeva il suo pensiero socio-politico: Sicilia indipendente e riforma agraria. Era necessario per Canepa costituire un nuovo ordine, abbattere il feudalesimo e ridistribuire le terre. La sua era un'idea di rivoluzione totale che faceva da contraltare a un'altra ala del separatismo, pur sempre eversivo, quella capeggiata dai nobili, dai grandi proprietari terrieri La Motta, Carcaci e Tasca. Nello stesso periodo proprio Lucio Tasca scriveva *Elogio del latifondo siciliano* in cui propugnava l'idea di una Sicilia libera, indipendente, ma ancorata alla nobiltà feudale. Erano due concezioni diverse che al momento tuttavia cooperavano

[31] Vedi A. Caruso, *Arrivano i Nostri*, , Longanesi, Milano, 2004, pp. 138 e segg. Vedi anche l'articolo F. Renda, *Canepa, l'intellettuale separatista e guerriero*, «La Repubblica» di Palermo, 5 agosto 2008.

per il raggiungimento dell'autodeterminazione. Mario Turri, questo il nome di battaglia, fondò nel febbraio 1945 l'Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana (EVIS).
Nello stesso periodo, nell'intento di rafforzare il proprio braccio armato, il gotha evista contattò le principali bande mafiose tra cui Giuliano, Calò e Avila. I malavitosi condividevano con i separatisti l'opposizione all'autorità statale e approfittarono dell'alleanza per "politicizzare" le proprie azioni. Si trattava di una strumentalizzazione reciproca e l'accordo venne sancito il 15 maggio 1945 in un incontro tra Attilio Castrogiovanni e Salvare Giuliano avvenuto in una campagna nei pressi di Montelepre. Giuliano accettò la proposta e in seguito avrebbe assunto il grado di colonnello dell'EVIS[32]. Da questo momento le fonti documentarie dell'AUSSME parlano indistintamente di "banditi" sia per indicare i mafiosi che i separatisti. La commistione tra le due organizzazioni divenne evidente e difficile – se non impossibile – da dipanare.
Il 24 maggio Canepa, alla testa di quaranta guerriglieri, occupò una caserma del corpo forestale in contrada Sambuchello di Cesarò. Questa area strategica al confine tra le province di Messina, Catania ed Enna, divenne il campo di addestramento e il quartier generale evista. Oltre al vitto e all'alloggio in caserma, le reclute ricevevano il soldo di 200 lire al giorno e un pacco di sigarette americane[33].
Mentre iniziavano le esercitazioni paramilitari, Turri si continuava a muovere tra Catania e Palermo alla ricerca di finanziamenti e armi. All'alba del 17 giugno, insieme a cinque suoi giovani soldati, incontrò un contrabbandiere per l'acquisto di un carico di armi. Concluso l'affare, a bordo di un motofurgone Guzzi il nucleo evista percorreva la statale 120 in direzione Randazzo. Nei pressi di contrada Murazzu Ruttu, si stagliò la sagoma – sempre più definita – di un posto di blocco di carabinieri, comandato dal maresciallo Salvatore Rizzotto e

---

[32] Per approfondimenti sull'incontro si rimanda ad A. Battaglia, *Sicilia contesa…* cit., pp. 66-67 e F. Renda, *Storia della Sicilia…*, p. 223.
[33] ACS, MI, Gab., aa. 1944.45, b. 140. Nota del maggiore comandante del gruppo di Messina dei RR. CC. all'Alto Commissario per la Sicilia e al Comando generale dell'Arma. Messina, 3 giugno, 1945.

I documenti
dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello SME

I fondi relativi al separatismo siciliano, contenuti nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, non sono numerosi ma la documentazione è di notevole importanza in quanto permette di ricostruire non soltanto l'aspetto *stricto sensu* militare, ma offre un completo quadro d'insieme della Sicilia tra il 1943 e il 1949.
I documenti sono eterogenei e comprendono raccolte di manifesti e volantini propagandistici, appelli alla popolazione, stralci di testate separatiste tra cui «Giallo Rosso», «Sicilia Indipendente», «Sicilia Martire», «La Repubblica di Sicilia. Quaderni del partito Laburista Siciliano», «Movimento per la Indipendenza Siciliana».
Di notevole rilievo il carteggio tra il capo di Stato Maggiore, Messe, e la Commissione Alleata di Controllo relativo all'invio di una divisione di rinforzo in Sicilia (fondo H5, b. 5, fasc. 1). Le *Memorie Storiche* del *Comando Militare Territoriale di Palermo*, anno 1946-1948; del *Comando Distretto Militare di Agrigento*, anni 1944-1959; del *Comando Distretto Militare di Caltanissetta*, anni 1944-1959; del *Comando Distretto Militare di Catania*, anni 1944-1958; del *Comando Distretto Militare di Enna*, anni 1944-1955; del *Comando Distretto Militare di Messina*, anni 1944-1959; del *Comando Distretto Militare di Ragusa*, anni 1944-1955; del *Comando Distretto Militare di Siracusa*, anni 1944-1959; del *Comando Distretto Militare di Trapani*, anni 1944-1956; della *Divisione Reggio già Sabauda*, 1946-1947; della *Storiche Divisione Aosta*, anni 1946-1953, della *182° Brigata Fanteria Garibaldi*, anni 1946-1952, della *Legione Territoriale Carabinieri di Palermo*, anni 1946-1956 e della *Legione Territoriale Carabinieri di Messina*, anni 1946-1956 contengono relazioni

particolarmente dettagliate da parte dei comandanti – *in primis* il generale Lazzaro de Castiglioni (*Aosta* e *Sabauda*), il colonnello Carlo Ravnich (*Garibaldi*) e i loro sottoposti tra cui Piero Zavattaro Ardizzi, aiutante in I[a] del colonnello – sulla situazione politico-economica della Sicilia. I rapporti permettono inoltre di ricostruire puntualmente i ventuno cicli di rastrellamento, chiamati tecnicamente "operazioni di polizia in grande stile", tra il gennaio e l'aprile 1946 e le tattiche attuate dagli ufficiali del Regio Esercito per stanare il nemico.
Operazioni in Sicilia Orientale:

1. Rastrellamento della zona di Niscemi;
2. Rastrellamento zona Caltagirone, Niscemi, Gela, Biscari, Vittoria;
3. "Operazione B" su S. Cono-Sottato-Serra Cutunnu-Contrada Ursitto (nord e nord-ovest di Niscemi) e Castel Judica-M. Turcisi-Contrada di Sferro (ovest e sud ovest di Paternò);
4. "Operazione I". Rastrellamento zona S. Cono-S. Mauro-Bosco S. Pietro-Niscemi;
5. "Operazione II" su Adrano-Bronte;
6. Rastrellamento a cavallo dell'itinerario Catania-Mascalucia-Belpasso-S. Maria-Biancavilla-Carcaci-Troina-Cerami-Nicosia-Catania-Misterbianco-Paternò-Regalbuto-Agira-Nissoria-Leonforte-Nicosia;
7. Castel Judica-Sferro;
8. Niscemi-Biscari;
9. Perlustrazione della rotabile tra Catania e Lentini;
10. Operazione a sorpresa nella zona a sud di Catenanuova;
11. Posti di blocco notturni e diurni nella zona di Niscemi, Acate e Caltagirone;
12. Perlustrazione M. Altesina-M. Altesinella;
13. Perlustrazione zona boschiva fra Cesarò e il lago Biviere.

Operazioni in Sicilia Occidentale:

14. Primo ciclo: Lo Zucco-Sagana;
15. Secondo ciclo: Camporeale-Corleone;

16. Terzo ciclo: M. Mirto-Pina degli Albanesi;
17. Quarto ciclo: M. Scuro-Prizzi;
18. Quinto ciclo: Alcamo-Gibellina;
19. Sesto ciclo: detto "Occidentale A" (provincia di Trapani);
20. Settimo ciclo: dintorni di Palermo;
21. Ottavo ciclo: Rocca Busambra.

Oltre alla documentazione delle divisioni *Aosta*, *Sabauda* (dal 15 agosto 1946 *Reggio*) e della brigata di fanteria *Garibaldi*, di estrema importanza è il materiale contenuto nel fondo del Servizio Informazioni Militare (SIM) che comprende i rapporti e le relazioni dei capisezione (il capitano Pietro Fazio del centro di Palermo – cui succedette il maggiore Manlio Giordano –; il capitano Vincenzo Di Dio del centro di Catania, il maggiore Paolo Iraci, capo ufficio informazioni del comando militare territoriale di Palermo) allo Stato Maggiore Generale – I divisione SIM, sezione Bonsignore (caposezione, maggiore Renzo Bonivento). Il carteggio delle indagini dell'*intelligence* italiana sui *leader* separatisti (un esempio è I[A], b. 249, f. 3,); sul traffico clandestino di armi (in collaborazione con i centri SIM di Napoli e Milano al comando dei capitani Pecorella e Valentini; I divisione, b. 229, fasc. 1); sulla presenza di spie tedesche paracadutate a Messina e sbarcate sul litorale meridionale dell'isola e le trasmissioni radio clandestine anti-governative (I[A] div., b. 279, f. 1); le lettere segrete delle spie nemiche scritte con inchiostro simpatico.
I rapporti riguardano anche il coinvolgimento dei separatisti nei moti invernali del "non si parte!" del dicembre 1944-gennaio 1945 (I[A] Div., b. 113); la direzione dei disordini del 1946-1947; il sodalizio con gli esponenti mafiosi (a questo proposito le fonti parlano indistintamente di "banditi" o "fuorilegge" per indicare sia i separatisti che i mafiosi); l'eccidio di Randazzo (I[A] div., b. 249, f. 3); i fatti della battaglia di S. Mauro di Caltagirone (29 dicembre 1945) con i verbali dell'interrogatorio di Concetto Gallo, Giuseppe La Mela, Amedeo Bonì e le lettere di don Guglielmo Carcaci sequestrate al comandante della Gioventù Rivoluzionaria per l'Indipendenza Siciliana (I[A] div., b. 369).
Infine di notevole rilievo è il carteggio relativo alla trattativa Stato-separatismo.

Pubblicato in Acta 39° Congresso della Commissione Internazionale di Storia Militare (Torino 1-6 settembre 2013*), Le operazioni interforze e multinazionali nella storia militare,* Minstero della Difesa, Roma, 2013, pp. 858-874.

Il Separatismo siciliano nei documenti dello SME e del SIM

di Antonello Battaglia

Il 12 giugno 1943, dopo la capitolazione di Pantelleria, un sedicente *Comitato d'azione provvisorio* per la prima volta si appellò al popolo siciliano proponendo una strenua resistenza passiva contro il regime fascista, ritenuto il principale responsabile della decadenza e dello storico sfruttamento dell'isola[1].

A partire dal 9 luglio, con lo sbarco Alleato e l'inizio dell'*operazione Husky*, il Comitato assunse il nome ufficiale di *Comitato per l'indipendenza Siciliana*: incrementò i proclami alla popolazione, proclamò l'ineluttabile fine del regime mussoliniano e lo sfaldamento dell'unità statale italiana[2]. I concetti fondamentali enunciati erano l'antifascismo, la Sicilia come antica maestra di civiltà e culla di cruciali rivoluzioni, la resistenza passiva e per la prima volta si ribadiva il diritto all'autodeterminazione, la comunanza degli interessi con l'Inghilterra – e in generale con gli Alleati – e la necessità di un plebiscito che garantisse l'indipendenza all'isola.

Il "risorgimento Siciliano", così com'era definito, riponeva fiducia nell'azione degli Alleati il cui approccio alla questione era tuttavia alquanto ambiguo e cangiante in base alle contingenze storico-militari. Il sostegno anglo-americano, alla luce della documentazione archivistica analizzata, può essere schematicamente riassunto in tre fasi:

1. Prima dello sbarco in Sicilia, gli Alleati avevano preso contatti – oltre con la mafia – con i primi separatisti, al fine di ottenere un consenso quanto più largo possibile;
2. Dopo l'inizio dell'*Operazione Husky* e la conquista dell'isola, gli anglo-americani continuarono a sostenere il movimento separatista per allargare ulteriormente la base del consenso e disgregare geopoliticamente l'Italia fascista al fine di affrettarne la caduta;
3. Dopo la caduta di Mussolini, le istanze separatiste avrebbero continuato a giovare dell'appoggio degli Alleati che, in tal modo, avrebbero impiegato la minaccia secessionista nei confronti del Governo badogliano con l'obiettivo di sollecitare l'armistizio;

---

[1] Il testo integrale dell'appello che definiva la Sicilia «[..] tre volte maestra di civiltà all'Italia e all'Europa, trascurata e avvilita da un governo di filibustieri [..]» è intitolato *Palermitani, popolo di Sicilia, l'ora delle grandi decisioni ci chiama a raccolta* e si trova presso l'Archivio Finocchiaro Aprile (da ora in poi AFA), doc. 1943, Palermo, 12 giugno, 1943.

[2] G. C. Marino, *Storia del separatismo siciliano*, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 18.

4. A seguito dell'armistizio di Cassibile, l'appoggio anglo-americano si sarebbe ridotto notevolmente poiché sarebbe divenuto fondamentale compattare il Regno del Sud, impegnato nella sanguinosa guerra civile con la Repubblica Sociale. Al proposito, lo stesso Andrea Finocchiaro Aprile, noto *leader* del movimento, avrebbe lamentato il progressivo disinteresse Alleato nei confronti della già perorata indipendenza siciliana. I documenti del SIM, relativi alle indagini su Lucky Luciano, corroborano ulteriormente questo punto. Il *boss*, *trait d'union* tra Stati Uniti e Sicilia, nel suo secondo viaggio del 1946 – seguito attentamente dall'*intelligence* – non ebbe alcun contatto con i separatisti, ma soltanto con i malavitosi palermitani[3].

In uno dei manifesti dell'estate palermitana, il comitato affermava:

«[…] L'unità d'Italia, e non per colpa nostra, è spezzata e la Sicilia vuole organizzarsi, governarsi e vivere separatamente, da sé. Il nuovo stato libero e indipendente di Sicilia a regime repubblicano deve sorgere e sorgerà perché questa è l'indefettibile volontà del popolo siciliano […]»[4].

I principali attivisti erano Fausto Montesanti e l'on. Andrea Finocchiaro Aprile, ex sottosegretario alla Guerra e alle Finanze dei governi Nitti e Nitti II. Veniva rigettata l'ipotesi dell'autonomia, considerata un compromesso inaccettabile per la Sicilia, isola che avrebbe giovato soltanto dell'assoluta indipendenza.[5]. L'assetto politico proposto era la repubblica con base democratica e struttura bicamerale. Finocchiaro Aprile ribadiva la necessità di un governo provvisorio che entro due mesi avrebbe chiamato il popolo a votare i membri dell'assemblea nazionale costituente e il primo presidente della repubblica che a sua volta avrebbe nominato il primo governo[6].
Il fronte separatista – che fin dalle prime battute si poneva come portavoce del sentimento popolare – agiva in un momento di gravissima crisi politica ed economico-sociale. L'isola era devastata dal conflitto e ridotta alla miseria: le conseguenze dei bombardamenti e degli aspri conflitti a fuoco avevano ridotto le strade transitabili e ridimensionato il numero delle banchine portuali servibili. Le campagne, abbandonate da lungo tempo, erano ormai sterili e improduttive, i commerci assenti, la pesca proibita a causa del conflitto e la produzione industriale, già scarsa prima della guerra, del

[3] AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 378, f. 37, *Accertamenti sul conto del gangster italo-americano Lucky Luciano residente a Palermo*.
[4] AFA, doc. 1943, Palermo, 10 luglio 1943.
[5] AFA, Ep. 1943, *Lettera del Comitato per l'Indipendenza Siciliana al colonnello Charles Poletti*, Palermo, 29 luglio 1943.
[6] Per un approfondimento vedi A. Finocchiaro Aprile, *Il Movimento Indipendentista Siciliano*, Libri Siciliani, Palermo 1966 (a cura di Massimo Ganci).

tutto azzerata[7]. La quantità di pane distribuita si aggirava intorno ai 100 grammi, mentre pasta, zucchero erano del tutto mancanti. Era possibile rimediare sporadicamente qualche grammo di legumi, per un massimo di 300 grammi a persona, a un prezzo variabile dalle 15 alle 25 lire. La popolazione, per sopperire alle urgenti necessità, era costretta a ricorrere al mercato nero, praticato su vasta scala in tutti i centri e per tutti i generi con i seguenti prezzi iperbolici: pane dalle 40 alle 70 lire al kg; grano 800 lire al tumolo (16 kg); zucchero 120 lire; legumi vari dalle 40 alle 50 lire al kg; sigarette dalle 60 alle 80 lire il pacchetto da 20; pasta e riso erano assenti anche sul mercato nero che rimediava all'assenza di farmaci, medicinali più comuni e tessuti di ogni genere a «prezzi superiori ad ogni immaginazione»[8].

Le autorità anglo-americane nonostante fossero state sollecitate da diverse commissioni composte dai principali impresari agricoli, non si erano volute occupare della produzione e dello smercio degli agrumi. «Ne deriva – si legge in un rapporto militare – che fra non molto la categoria dei proprietari, privati della possibilità di realizzare denaro con la vendita di prodotti, si troverà nelle condizioni di non potere pagare le tasse che l'occupatore ha lasciato invariate»[9]. Delinquenza e atti di violenza si diffondevano, favoriti dalla facilità di reperimento di armi, abbandonate sui campi di battaglia dalla ritirata tedesca. Non era difficile trovare cannoni e pezzi di artiglieria pesante nascosti nelle case di campagna e occultati in cumuli di sacchi, abiti smessi e arazzi[10].

In questo drammatico scenario caratterizzato anche dall'assenza delle istituzioni statali e dalla mancanza di partiti politici non ancora riorganizzatisi, il separatismo si poneva come l'unico movimento in grado di guidare la rinascita della Sicilia e dare un nuovo ordine al popolo. La popolazione – al di là delle proposte politiche che in questa contingenza non erano le principali preoccupazioni – decise di accostarsi al movimento separatista nella speranza di un nuovo riscatto sociale.

Finocchiaro Aprile inviava numerose lettere alle principali figure politiche anglo-americane in cui sosteneva il carattere antisovietico e anticomunista del separatismo e l'opportunità di fare della Sicilia una roccaforte del capitalismo americano o, in alternativa, un protettorato britannico. Il programma non era dunque ben delineato. In base all'interlocutore, il *leader* proponeva iniziative differenti purché si desse seguito alle istanze separatiste[11].

---

[7] Cfr. F. Cappellano, *L'Esercito in Sicilia (1944-1946)*, in «Storia Militare», n. 126, marzo 2004.

[8] A. Battaglia, *Separatismo Siciliano. L'esercito italiano contro l'EVIS nei documenti dello SME e del SIM*, Nuova Cultura, Roma, 2014, p. 253.

[9] AUSSME, H5, b. 5, f. 1, *Situazione politica ed economica della Sicilia in regime di occupazione*. 29 ottobre 1943.

[10] Cfr. S. Nicolosi, *Di professione brigante*, Longanesi, Milano, 1976, pp. 134-135. Vedi anche V. Brancati, *I fascisti invecchiano*, Longanesi, Milano, 1946.

[11] AFA, Doc. (1945), *Lettera a Sigg. Ford Motor Co.*, Palermo, 7 febbraio 1945; ivi, Doc. 1945, *Lettera a Eleonora Roosevelt*, Palermo, 7 febbraio 1945; ivi, Doc. (1943), minuta ds. In cima è indicato il destinatario: «A Sua Maestà Giorgio VI Re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie, Londra».

Oltre alla ricerca di una legittimazione "internazionale" – che sarebbe continuata con la vana presentazione di un *memorandum* alla Conferenza di San Francisco nella primavera del 1945 – il separatismo cercò legittimazione "interna" e al fine di ottenere maggior consenso popolare, avviò la campagna di propaganda su vasta scala[12].
Il 9 dicembre 1943, a Palermo, il comitato centrale del MIS si riunì in seduta plenaria redigendo una richiesta ufficiale inoltrata al comando dell'AMGOT in cui si esortavano gli Alleati a non rimettere l'isola nelle mani del governo Badoglio:

«No! Non è la nostra una velleità di nuovi ordinamenti politici; ci muove l'impossibilità di rimanere, senza suicidarci, nell'unità. L'indipendenza sarà la vita, l'unità segnerebbe la nostra fine»[13].

La richiesta era stata firmata da Finocchiaro Aprile, Francesco Termini, Santi Rindone, Luigi La Rosa, Giuseppe Faranda, Girolamo Stancanelli, Domenico Cigna, Giovanni Gurino Amella, Antonio Parlapiano Vella, Edoardo Di Giovanni e Mariano Costa. Si minacciarono spontanee sommosse popolari nel tentativo di conservare l'identità siciliana. L'appello del comitato non ebbe seguito e nel febbraio del '44 fu ripristinata la sovranità italiana sulla Sicilia. Il passaggio dei poteri era per il momento formale e sarebbe stato completato soltanto alla fine del conflitto. Fu istituita una figura *ad hoc*, quella dell'Alto Commissario che diveniva un importante strumento di decentramento politico-amministrativo il cui operato – coadiuvato da una Giunta consultiva, composta dai rappresentati delle nove province – sarebbe stato sottoposto al controllo del solo Consiglio dei Ministri. Veniva tracciato, in tal modo, quello che sarebbe stato il futuro e definitivo assetto politico ossia una larga autonomia che si sarebbe affermata come soluzione più realistica e punto d'unione tra le istanze unitarie e quelle separatiste. Il Movimento per l'Indipendenza accettò *obtorto collo* il provvedimento richiedendo, tuttavia, che a ricoprire la carica fosse un siciliano e indicò il nome di Francesco Musotto, noto avvocato antifascista, già prefetto di Palermo. In caso contrario si minacciava l'aperta e completa disobbedienza agli ordini del governo Badoglio; l'ammutinamento dei militari a presentarsi all'eventuale mobilitazione e il rifiuto del pagamento di tasse e imposte statali[14]. Le richieste vennero accettate per l'intercessione dell'AMGOT, ma dopo qualche mese il Servizio Informazioni Militare segnalava che Musotto fosse un filo-separatista. In effetti l'Alto Commissario simpatizzava per il MIS, ma le sue posizioni erano tuttavia moderate e

[12] Per un approfondimento si rimanda ad A. Battaglia, op. cit., pp. 79-89.
[13] Discorso tenuto a Palermo il 16 gennaio 1944 cit. in F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970,* vol. III, *Dall'occupazione militare alleata al centrosinistra*, Sellerio, Palermo, 1990, p. 77.
[14] A. Battaglia, op. cit., p. 38.

più inclini all'accettazione del compromesso autonomista. La delicata posizione in cui si trovava, lo espose ad aspre critiche anche da parte di Finocchiaro Aprile che lo riteneva uno scarso peroratore della causa separatista[15].

Alla fine della primavera del 1944 si chiudeva il periodo postarmistiziale con la liberazione di Roma (4 giugno) e lo sbarco in Normandia (6 giugno). Il Regno del Sud cessava d'esistere e il CLN di Roma, facente le funzioni di Comitato centrale nazionale, richiese e ottenne che il nuovo presidente del consiglio fosse Ivanoe Bonomi. Badoglio usciva di scena. Il CLN siciliano- tradizionalmente avverso al separatismo e forte del successo a livello nazionale – il 23 luglio richiese la rimozione di Musotto e la sostituzione con Salvatore Aldisio già prefetto di Caltanissetta e Ministro dell'Interno[16]. Aldisio era notoriamente impegnato nella difesa dell'unità del Paese, in una prospettiva politica ampiamente concordata con De Gasperi e caldeggiata da Luigi Sturzo, mirata a debellare il separatismo e assicurare alle forze politiche antifasciste il governo del nascente Stato democratico. Nel novembre del 1943 era stato tra i firmatari del manifesto antiseparatista del Fronte unico siciliano[17]. La sua nomina spiazzò e destò la dura reazione del MIS, nei cui confronti il governo iniziava ad attuare una decisa politica di opposizione.

Stante la decisa risposta dello Stato e dopo aver constatato l'isolamento internazionale, ebbe inizio l'aumento di tensione e la progressiva affermazione dell'ala eversiva del MIS (Canepa, Gallo, Castrogiovanni, Carcaci, Tasca) che avrebbero condotto, nel febbraio del 1945, alla fondazione dell'EVIS, Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana.

Il 19 ottobre, intanto, si consumarono gravi fatti di sangue a Palermo dove, nel corso di uno sciopero di dipendenti comunali, a cui si unì la protesta per il carovita, scoppiarono disordini che portarono alla morte di sedici civili e al ferimento di un centinaio di persone. A presidiare l'area della manifestazione era stato mandato un drappello del 139° reggimento di fanteria. All'improvvisò lo scoppio di una bomba, che aveva ferito alcuni giovani soldati, aveva comportato la reazione degli altri militari. I rapporti ufficiali accusano i militanti separatisti che, approfittando della confusione, avrebbero lanciato l'ordigno contro il mezzo militare, mentre gli indipendentisti testimoniavano che la bomba a mano fosse stata sganciata dagli stessi soldati e per errore lanciata in prossimità del camion dei commilitoni. Il bilancio della recrudescenza dello scontro fu comunque gravissimo. Si trattava della prima strage civile postbellica in Sicilia.

Aldisio ordinò la perquisizione delle sedi separatiste, dispose il sequestro dei documenti e del materiale rinvenuti e l'arresto di alcuni militanti. Finocchiaro Aprile e il segretario del MIS,

---

15 G. C. Marino, op. cit., pp. 74-75.

16 Il colonnello Hanckok e la Commissione Alleata avrebbero lasciato la Sicilia il 18 agosto successivo.

17 Al proposito si veda G. Costa, *Salvatore Aldisio - Una vita per il Meridione*, in «La Discussione», 23 luglio 1984, n. 30 e G. Orlandi (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale di Studi tenuto a Gela il 23-24-25 gennaio 1959*, Zangara, Palermo, 1959.

Antonino Varvaro, scrissero immediatamente un telegramma indirizzato all'ambasciatore britannico a Roma, da inoltrare con urgenza a Churchill, in cui sostenevano la tesi della violazione dei diritti del popolo siciliano e l'aggressione "fascista" di Aldisio[18]. Negli stessi giorni Finocchiaro Aprile fece circolare una lettera fittizia in cui Mussolini ringraziava l'Alto Commissario per il ferreo mantenimento dell'ordine in quella che era definita, l'ultima colonia dell'impero[19]. Il 20 ottobre, a Taormina, presso i locali dell'ex albergo Belvedere, fu convocato d'urgenza il Primo Congresso Nazionale del Movimento per l'Indipendenza Siciliana. Al *summit* segreto riuscirono a prendere parte anche gli agenti del SIM i quali relazionarono le conclusioni del vertice:

- Finocchiaro Aprile Capo del Movimento Separatista;
- Rioccupazione immediata dell'Isola da parte delle truppe Alleate;
- Consiglio di Presidenza composto di cinque membri con sede a Palermo e con a capo l'ex on. Santi Rindone;
- Formazione di Comitati Provinciali con sede in ogni capoluogo di provincia;
- Costituzione di sezioni e sottosezioni, a seconda dell'importanza dei comuni e frazioni, con un presidente e un vice presidente;
- Sicilia trasformata in Confederazione Repubblicana Democratica Indipendente;
- Diritto al voto per le donne;
- Trasferimento dell'ufficio stampa e propaganda da Palermo a Catania, con l'acquisto di una tipografia;
- L'aumento della forza d'azione sino a raggiungere i centomila armati con squadre di cento elementi, dotati di armi da guerra recuperate e acquistate dal movimento stesso;
- L'impianto, a Messina, di un ufficio consolare per le relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S. e ad Acireale, per le relazioni con la città del Vaticano[20].

L'*intelligence* segnalava l'evoluzione eversiva del movimento e avvisava i vertici militari circa prossimi disordini. Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 si registrò un'*escalation* di violenza che culminò nei moti del "non si parte!", conseguenza di una vigorosa ed esagitata risposta popolare alla decisione governativa di chiamare alle armi le classi 1921 e 1922. Da ciò che risulta dai documenti custoditi presso l'AUSSME, i moti furono appoggiati al fine di destabilizzare l'ordine,

---

18 AUSSME, H5, b. 5 e ivi, Fondo SIM, I^A div., b. 113.
19 AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 249, f. 15. Ulteriore copia si trova in ACS, Pres. Cons. aa. 1944-45, b. 152, f. 22692. Il testo del messaggio è inserito nel rapporto del comando generale dei RR. CC. al ministro dell'Interno, Roma, 2 febbraio 1945.
20 AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 113, f. 21.

dai fascisti e dal MIS, i cui militanti dell'ala eversiva presero parte attiva agli scontri[21]. I disordini – per citarne solo alcuni – scoppiarono a Catania, Caltanissetta, Agrigento, Scordia, Alcamo, Delia, Niscemi, Erice, Trapani, Gela, Piazza Armerina, Messina, Enna, Serradifalco, Paceco, Solarino, Mazzarino, Marsala, Noto, S. Agata Militello, Patti, Capo d'Orlando, Vittoria, Mussomeli, S. Cataldo, Villalba, Calascibetta, Nicosia, Pietraperzia, Barrafranca, Modica, Scicli, Giarratana, Sciacca, Canicattì, Palazzolo Acreide, Vizzini, Aidone, S. Cataldo, Termini Imerese e Ragusa[22]. Si proclamarono repubbliche indipendenti Comiso, Palazzo Adriano e Piana dei Greci e l'ondata rivoluzionaria terminò soltanto alla fine di gennaio a seguito di un massiccio impiego di forze.
Qualche settimana dopo il moto rivoluzionario in Sicilia sud-orientale, il maggiore vicecapo-sezione del SIM, Renzo Bonivento, inviava il seguente marconigramma al Comando Supremo:

«URGENTE
Da segnalazione pervenuta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, risulta che in Sicilia trovasi installata una radio clandestina che trasmette su una lunghezza d'onda di m. 40.
Pregasi svolgere urgenti riservati accertamenti diretti alla sua localizzazione, informando questa Sezione di quanto verrà a risultare.
Si tenga presente, nel corso delle indagini, che l'esistenza della radio in questione potrebbe avere riferimento ad identiche segnalazioni in merito alle quali elementi del Gruppo CS praticano accertamenti in Sicilia nel gennaio u.s»[23].

Furono immediatamente avviate le indagini che portarono a scoprire una vasta rete di collegamenti radio. Non si trattava di una, ma di più stazioni radio che trasmettevano a lunghezze d'onda variabili e in orari diversi della giornata. Grazie all'ausilio della RAF, vennero identificate alcune stazioni e furono ascoltati anche dei messaggi. Si scoprì che le stazioni trasmettessero da Comiso e Termini Imerese e che la lingua impiegata fosse il tedesco. Secondo i referenti del SIM, le stazioni erano attive da alcuni mesi e avevano avuto un ruolo determinante nei moti del "non si parte!"[24].
Parallelamente a queste ricerche, il SIM avviò un'altra indagine, aperta a causa del rinvenimento di alcune lettere scritte con inchiostro simpatico e inviate dalla Sicilia a prigionieri italiani in Germania. L'inchiostro simpatico, come noto, si poteva ricavare in maniera rudimentale con succo di limone o quello di cipolle. Le lettere venivano scritte normalmente con inchiostro semplice, ma

21 Nei verbali dei Reali Carabinieri sono menzionati: Concetto Gallo, Egidio Di Maura, Salvatore Padova, Giuseppe La Spina, Gaetano Paternò Castello, Isidoro Piazza, Michele Guzzardi, Isidoro Avola, Gabriele Provenzale, Guglielmo di Carcaci e i fratelli Gullotta.
22 AUSSME, H5 b. 5, *Propaganda anti-militarista*, Roma, 14 dicembre 1944. Vedi anche ivi, Fondo SIM, I^A div., b. 249, f. 4, *Manifestazioni contro il richiamo alle armi*.
23 AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 279, f. 1.
24 Ivi, *Ulteriori nuove informazioni*. Per i documenti, si rimanda all'appendice, doc. 11.

tra una riga e l'altra si celava il messaggio segreto scritto con inchiostro simpatico che una volta asciugato, diveniva invisibile. Al destinatario bastava accostare l'epistola a una fonte di calore che, riscaldando il foglio, dava risalto ai contorni della scrittura simpatica. Il contenuto delle lettere era molto vago e comunque relativo a ordini di insurrezione e informazioni sullo spostamento di agenti. Si faceva riferimento alle trasmissioni radio e alla necessità di cambiarne le frequenze, pertanto, il SIM affermava con certezza il legame tra questa indagine e quella relativa alla radio clandestina. Vennero fermati i mittenti e gli impiegati degli uffici di censura. Fu fatta la perizia grafica di tutti i sospettati e venne ricostruito l'*iter* delle epistole dalla Sicilia alla Germania. Nessuno dei sospettati risultò colpevole. Le lettere degli ignari mittenti erano state intercettate da agenti segreti e manipolate. Dietro l'intero sistema, si nascondeva il *Reichssicherheitshauptamt* (RSHA - Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich) – servizi segreti nazisti, evoluzione del *Sicherheitsdienst* (Servizio di Sicurezza), creazione di Heydrich – guidato da Ernst Kaltenbrunner. Fonti attendibili del SIM assicuravano che agenti tedeschi venivano aviolanciati in Sicilia, nei dintorni di Palermo e Messina e circolavano liberamente muniti di distintivi americani e documenti falsi[25]. Oltre all'aviolancio, erano stati segnalati approdi di sommergibili tedeschi nelle coste. Secondo le indiscrezioni, lo scopo era quello di caricare grano (che veniva portato sul posto con dei muli. Ogni mulo portava una salma di grano, circa 120 kg, che i tedeschi pagavano 25.000 lire alla salma) e imbarcare e sbarcare agenti segreti[26]. L'Isola era scelta dai tedeschi, non solo per il grano che poteva fornire, ma soprattutto perché zona lontana dal fronte e dunque con coste poco vigilate; popolazione in agitazione e movimenti locali – come quello separatista, la mafia, la banda Giuliano – facilmente corruttibili con denaro. L'obiettivo degli agenti del III Reich era dunque quello di creare disordini e destabilizzare i territori all'interno delle aree controllate dal nemico – come successo nel gennaio del 1945 – e a tal fine cercarono contatti con Finocchiaro Aprile e con l'ala eversiva del MIS. Si delinea, pertanto, una situazione molto articolata in cui il Movimento per l'Indipendenza era adescato dai tedeschi – per provocare confusione – e avvicinato in maniera ambigua dagli Alleati i quali, in realtà, non avevano più bisogno del loro appoggio ma non volevano nemmeno abbandonare il movimento alle lusinghe del nemico. In questo contesto non si esclude che, alternativamente, il MIS avesse accettato le *avances* del miglior offerente.

Nel febbraio del 1945 il separatismo era ormai privo dell'appoggio Alleato, era combattuto dal governo, estromesso dalle principali amministrazioni pubbliche e stava attraversando una preoccupante crisi a causa della riorganizzazione dei partiti politici che in maniera compatta ne sconfessavano il pensiero e la condotta: il PCI appoggiava l'autonomia regionale e la DC, nelle battute iniziali, si pronunciava favorevolmente a un largo decentramento. Dopo la confusione che

[25] Ivi, *Investigazione sulle attività eversive in Sicilia*, 7 febbraio 1945.
[26] Ivi, *Questioni interessanti il C.S. in Sicilia alla data del 15 dicembre 1944.*

aveva permesso al MIS di proliferare, l'organizzazione e l'affermazione di questi i partiti – che si ponevano come mediatori tra la Sicilia e lo Stato unitario nel solco di una auspicabile autonomia e nel netto rifiuto del separatismo – sottraevano pericolosamente il consenso della massa al movimento separatista. Gli strati popolari iniziavano a optare per il PCI o per il PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unione Proletaria), mentre la variegata borghesia e vasta parte di ex fascisti, confluivano nella Democrazia Cristiana[27].

In questa travagliata fase, nell'ottobre del 1945, l'arresto e il confino a Ponza dei *leader* dell'ala moderata (Finocchiaro Aprile, Varvaro e Restuccia), consentì alla frangia eversiva del MIS di affermarsi (Canepa, duchi di Carcaci, Gallo, Castrogiovanni) conducendo la rivolta armata contro le istituzioni statali[28]. Antonio Canèpa, professore di Dottrine Politiche dell'Università di Catania, conosciuto con lo pseudonimo di Mario Turri e autore del saggio clandestino *Sicilia ai siciliani!* era di ritorno dall'esperienza partigiana[29]. Approfittando della sua carica, si prodigò nella formazione e nel reclutamento di giovani militanti del nascente Esercito Volontario per l'indipendenza della Sicilia (EVIS)[30].

L'EVIS si avvicinò anche alla malavita locale stringendo un patto secondo il quale i banditi – tra cui Giuliano, Calò, Avila – si univano alla lotta armata. I malavitosi e i militanti separatisti condividevano l'opposizione all'autorità statale e all'ordine stabilito, pertanto strumentalizzandosi vicendevolmente siglarono l'accordo il 15 maggio 1945 nell'incontro tra Giuliano – che avrebbe assunto il grado di colonnello dell'EVIS – e Attilio Castrogiovanni[31].

Il 24 maggio, alla testa di quaranta militanti, Canepa si spostò in contrada Sambuchello di Cesarò, area strategica al confine di quattro province (Messina, Palermo, Catania, Enna) e mise in atto un'azione dimostrativa occupando una caserma del Corpo Forestale. Le forze dell'ordine ricercarono il capo dell'EVIS senza successo mentre egli, sotto falso nome si spostava liberamente tra Catania e Palermo in cerca di armi e finanziamenti[32]. Il denaro avrebbe coperto oltre le spese per

---

27 Nel 1944 gli iscritti alla DC erano 47.692 in 162 sezioni. Il partito iniziava a configurarsi come nuovo blocco d'ordine.

28 F. Cappellano, op. cit., p. 28.

29 Vedi A. Caruso, *Arrivano i Nostri*, , Longanesi, Milano, 2004, pp. 138 e segg. Vedi anche l'articolo F. Renda, *Canepa, l'intellettuale separatista e guerriero*, «La Repubblica» di Palermo, 5 agosto 2008.

30 Nel 1933 Canepa aveva tentato un colpo di stato a S. Marino per dimostrare la presenza attiva di nuclei antifascisti. Il *coup de main* era fallito, il professore era stato tratto in arresto ma scarcerato nel 1934 per aver ottenuto il riconoscimento dell'infermità mentale da lui simulata. Durante il Secondo conflitto mondiale era stato particolarmente attivo in azioni di sabotaggio ai danni di postazioni tedesche come l'attacco alla base aerea di Gerbini, a Motta Sant'Anastasia, il 9 giugno 1943. Dopo l'inizio dell'*Operazione* Husky, si era trasferito in Toscana dove aveva preso parte alla resistenza partigiana prima di ritornare in terra natia.

31 Cit. in F. Renda, *Storia della Sicilia…*, p. 223.

32 I finanziamenti avrebbero dovuto coprire, oltre che le spese per l'acquisto delle armi, anche quelle relative al soldo dei guerriglieri che – a differenza dei proclami iniziali – secondo le stime della polizia, ricevevano 200 lire al giorno, il vitto e un pacco di sigarette americane.

l'acquisto delle armi, anche quelle relative al soldo dei guerriglieri che, secondo le stime della polizia, ricevevano 200 lire al giorno, il vitto e un pacco di sigarette americane[33].

Le indagini dei carabinieri grazie alla fitta rete di confidenti, riuscirono a pervenire a informazioni di grande importanza: un individuo non ben identificato, che voleva disfarsi di alcune armi ritrovate, avrebbe venduto alcuni moschetti, un fucile mitragliatore e diverse bombe a mano a elementi aderenti all'EVIS. La mattina del 17 giugno, le armi, caricate su un quadrupede, sarebbero state trasbordate su un autofurgoncino che si sarebbe diretto alla volta di Randazzo. Il maresciallo dei CC.RR., Salvatore Rizzotto, diede precise istruzioni per sorprendere il mezzo in transito. Alle cinque del mattino del 17 giugno, il maresciallo, con il vicebrigadiere Rosario Cicciò e il carabiniere Carmelo Calabrese approntarono il posto di blocco sulla statale n. 120, a qualche centinaio di metri dal bivio per Cesarò, in contrada Murazzu Ruttu, dietro un muro con porta di accesso a un appezzamento di terreno recintato. Dopo tre ore d'attesa, verso le ore otto, a un centinaio di metri apparì un motofurgone Guzzi, targato Enna 234, che in realtà non corrispondeva all'autofurgoncino atteso. Non escludendo si potesse trattare di un improvviso cambio per sopravvenute necessità, i carabinieri ne intimarono il fermo. Il mezzo rallentò, dando l'impressione di fermarsi, ma all'improvviso accelerò l'andatura.

Il carabiniere Calabrese esplose un colpo di moschetto in aria a scopo di intimidazione e il motofurgone si fermò a circa 40 metri di distanza. I militari lo raggiunsero di corsa. Sulla destra rimase il vicebrigadiere Cicciò che chiedeva al conducente perché non avesse subito ottemperato all'intimidazione, sulla sinistra, il maresciallo maggiore Rizzotto e a tergo il carabiniere Calabrese il quale, scorgendo nel cassone armi e munizioni, impugnando il moschetto gridò «mani in alto!».

I sei occupanti del mezzo non si mossero. Uno di loro sparò un colpo di pistola che attinse Calabrese, mentre anche gli altri iniziarono a fare fuoco. Un ulteriore proiettile colpì Calabrese e un terzo smussò la punta della scarpa sinistra del vicebrigadiere Cicciò. I carabinieri risposero al fuoco, un separatista che stava per lanciare una bomba a mano venne ferito e l'ordigno, cadendo sul posto, esplose dilaniandolo e ponendo tragicamente fine al conflitto. Nonostante la deflagrazione, due dei sei evisti, Antonino Velis, "Nino", e Pippo Amato, "Joe", rimasero illesi, rimisero in moto il furgone e cercarono di fuggire. Il mezzo proseguì precariamente per 680 metri prima di sbandare e schiantarsi contro un muro di via Marotta. Dopo l'impatto, i due giovani fuggirono a piedi dileguandosi nelle campagne circostanti e lasciando sull'abitacolo i commilitoni gravemente feriti. Rimasero ansanti Antonio Canepa, che presentava vasta e profonda ferita alla coscia sinistra, prodotta dallo scoppio della bomba e ferita da scheggia in varie parti del corpo; il suo aiutante, lo studente universitario Carmelo Rosano, "Aldo", colpito da schegge dello stesso ordigno al torace e

33 ACS, MI, Gab., aa. 1944.45, b. 140. Nota del maggiore comandante del gruppo di Messina dei RR. CC. all'Alto Commissario per la Sicilia e al Comando generale dell'Arma. Messina, 3 giugno, 1945.

all'addome; il terzo era uno studente del quinto ginnasio, Giuseppe Lo Giudice, "Pippo", l'ultimo giovane rantolante era Armando Romano che si sarebbe salvato. Sul posto, i rilievi vennero fatti dal procuratore della sezione autonoma del Tribunale Militare di Catania assistito, per gli esami necroscopici, dal prof. Ferdinando Nicoletti, direttore dell'Istituto di medicina legale della Regia Università di Catania. Canepa decedette poco dopo il trasporto all'ospedale di Randazzo. La sera si spensero anche Rosano e Lo Giudice, mentre Romano, ricoverato in cattive condizioni, riuscì a sopravvivere[34]. Nel motofurgone Guzzi vennero rinvenuti: due moschetti mitra Berretta, due pistole mitragliatrici tedesche, una carabina automatica americana, due moschetti mod. '91, tre pistole automatiche, ventiquattro bombe a mano Breda, due bombe a mano S.I.P.E., sei bombe a mano tedesche, 345 cartucce varie, altro materiale di equipaggiamento e la somma di 305.000 lire.

La versione dei fatti riportata nei verbali ufficiali, venne contestata dai separatisti che sostenevano la teoria secondo la quale i carabinieri non avevano intimato l'*alt* al motofurgone, ma avevano aperto direttamente il fuoco con il preciso intento di uccidere il capo dell'EVIS[35]. Da quanto emerso dai documenti del SIM, l'*intelligence* sapeva che a capo dell'EVIS ci fosse un certo Mario Turri – al proposito erano in corso indagini – ma non era ancora giunta a scoprire la sua vera identità. L'identificazione di Antonio Canepa con Mario Turri, avvenne di fatto solo dopo il conflitto a fuoco. Restano tuttavia non ben chiare le dinamiche dello scontro anche perché i verbali riportano versioni leggermente diverse. In alcuni passaggi si parla di una bomba a mano lanciata da un separatista, in altri di un ordigno riposto in una delle tasche di Canepa che venne colpita da un proiettile ed esplose, mentre i separatisti sostengono che la bomba fosse stata lanciata dai carabinieri. Da prendere in considerazione è un'altra teoria plausibile secondo la quale le forze dell'ordine, in attesa di un'importante carico di armi, vedendo il motofurgone forzare il posto di blocco, abbiano deciso di aprire subito il fuoco sull'automezzo provocandone l'uscita di strada e l'impatto contro il muretto che delimitava la carreggiata. Gli evisti pertanto decidevano di uscire dal veicolo per sostenere il conflitto a fuoco. Dopo l'esplosione dell'ordigno, mentre due riuscivano a dileguarsi nelle campagne circostanti, quattro rimanevano gravemente feriti[36].

La notizia dei fatti di Murazzu Ruttu destò commozione nell'opinione pubblica separatista che ergeva le giovani vittime a martiri dell'agognata libertà e Canepa a sommo esempio da emulare.

---

34 ACS, MI, Gab., aa. 1944-45, b. 140, f. 12421 (Catania). *Rapporto della Prefettura di Catania al ministero dell'interno e all'Alto commissariato per la Sicilia (Catania, 22 giugno 1945). Conflitto a fuoco sostenuto da militari della stazione di Randazzo con elementi della formazione clandestina di un sedicente esercito volontario per la indipendenza siciliana (EVIS)*. Ulteriore rapporto si trova in AUSSME, Fondo SIM I^A , b. 249, f. 3, Palermo, 18 giugno, 1945.

35 Di recente Salvo Barbagallo in *Antonio Canepa, ultimo atto*, Bonanno, Acireale, 2012 e id., *L'uccisione di Antonio Canepa. Un delitto di Stato?*, Bonanno, Acireale, 2012, sostiene la tesi di un agguato *ad hoc*, pianificato dai servizi segreti americani per l'eliminazione fisica del "professore guerrigliero", il cui programma politico era ormai in netta contraddizione con gli accordi di Yalta.

36 A. Battaglia, op. cit., p. 121.

Su impulso di Attilio Castrogiovanni, Concetto Gallo, Giovanni Alliata, Lucio Tasca, Stefano La Motta e i fratelli Carcaci, venne fondato l'esercito della *Gioventù Rivoluzionaria per l'Indipendenza Siciliana* (GRIS). La differenza tra EVIS e GRIS era sottile ma rilevante: il primo era nato dall'intesa con il MIS e a tale Movimento doveva rispondere e rendicontare le proprie attività, mentre la GRIS era a sé stante, creata dalla frangia più eversiva e violenta che escludeva, in tal modo, la frangia moderata del MIS. Il successore di Mario Turri alla guida delle truppe separatiste era Concetto Gallo che scelse, con un atto altamente simbolico, il nome di battaglia Turri Secondo. Il nuovo quartier generale si trovava in contrada Santo Mauro, precisamente quota 530 di Piano delle Fiere (Monte Moschitta) a sud-ovest di Caltagirone. L'esercito era così composto:

- Brigata "Rosano", circa 150 uomini.
- Brigata "Turri", circa 150 uomini;
- Brigata "Canepa", circa 150 uomini;
- Brigata "Giudice", circa 150 uomini.

Le armi in dotazione erano fucili, armi automatiche tedesche, italiane e americane, bombe a mano, dinamite e artiglieria leggera.

Per quanto riguarda il traffico clandestino di armi per la Sicilia, le accurate indagini del Servizio Informazioni Militare riuscirono a giungere al nome di uno dei principali responsabili[37]: si trattava di un certo Francesco Scala che individuato a Genova, venne seguito al fine di ricostruire l'*iter* clandestino del commercio di materiale bellico in favore della GRIS. Da Milano si raccoglievano munizioni e armi che una volta caricati su autocarri, convergevano a Savona e, a mezzo naviglio, salpavano per l'isola. L'indagine permise di scoprire che gli armamenti usati dai separatisti, dunque, non erano soltanto quelli rimediati in Sicilia, ma era stato organizzato un efficiente e articolato traffico clandestino di compravendita[38].

Nel contempo, iniziavano gli agguanti contro le istituzioni statali. Il 16 ottobre la "banda dei niscemesi" di Rosario Avila attaccò una stazione di carabinieri di Niscemi uccidendo tre militari. Nello stesso periodo Giuliano attaccò e occupò le stazioni di Bellocampo, Pioppo, Montelepre, Borgetto e Falcone. Per due volte si tentò l'assalto al deposito di munizioni di Villagrazia. Il colonnello evista, grazie al suo ascendente e alle sue indubbie capacità di guerrigliero, riuscì ad organizzare una banda efficiente e disciplinata che godeva dell'appoggio della popolazione compresa tra Montelepre, suo paese di nascita, Partinico, Monreale e San Giuseppe Jato[39]. Erano frequenti gli spostamenti a cavallo e le azioni militari erano organizzate sulla guerriglia, con attacchi improvvisi e repentini. Colpi di mano, omicidi mirati, agguati a colonne motorizzate e

---

37 AUSSME, Fondo SIM I^A div., b. 229, Comunicazione del cap. Di Dio. 22 dicembre 1945.
38 *Ibidem*.
39 F. Cappellano, op. cit., p. 29.

pattuglie a piedi, assalti a piccoli distaccamenti militari isolati divennero sempre più comuni. Fu compiuta anche un'azione dimostrativa contro la caserma dei Carabinieri Reali di Montelepre che servì ad attirare rinforzi moto blindati da Palermo. La colonna di soccorso cadde nell'imboscata preparata dagli uomini di Giuliano perdendo un autocarro, un'autoblindata e lamentando venti feriti.
Le forze di pubblica sicurezza presenti sull'isola, furono rinforzate con mezzi e armi. Venne creato l'Ispettorato Generale di Polizia per la Sicilia, comandato dal commissario Ettore Messana e in un secondo momento, vista l'insufficienza dei rinforzi e la recrudescenza delle azioni, il governo decise di inviare il Regio Esercito nelle divisioni *Aosta*, *Sabauda* (dal 15 agosto 1946 *Reggio*) a cui si sarebbe aggiunta – nel febbraio 1946, per urgenti esigenze – il reggimento *Garibaldi* della *Folgore*. Le azioni dei reparti militari, coadiuvate da agenti di polizia e carabinieri reali, ricevettero anche aereocooperazione da parte degli esigui mezzi Regia Aeronautica[40]. Il 27 dicembre 1945, le indagini condussero alla scoperta del campo di addestramento di Santo Mauro di Caltagirone. Nel quartier generale si trovavano il comandante Concetto Gallo, una sessantina di separatisti e un gruppo di banditi locali.
Il 29 dicembre le forze di pubblica sicurezza decisero di attaccare la base con l'impiego di cinquecento uomini comandati da ben tre generali (Lazzarini, Fiumara e Pettinau), con carri armati tipo L e mortai. La battaglia di S. Mauro di Caltagirone si protrasse per due giorni. Tra le forze dell'ordine cadde un appuntato, vennero feriti dieci militari. Tra gli evisti si contarono una vittima, decine di feriti tra cui il comandante Gallo, arrestato e trasferito nel carcere di Catania[41].
La banda Avila, sfuggita alla cattura, attaccò la stazione dei Carabinieri Reali di Feudo Nobile, vicino Gela. Gli otto carabinieri non riuscirono a resistere all'assedio e vennero catturati. "Canaluni" propose lo scambio di prigionieri e il rilascio di Concetto Gallo, ma il fallimento delle trattative, portò alla morte dei militari.
Tra il gennaio e il marzo 1946, furono pianificate ampie operazioni di rastrellamento al fine di catturare latitanti, banditi, separatisti e sequestrare le armi.
Per quanto riguarda la Sicilia centro-orientale, furono condotte tredici operazioni, alcune delle quali aereocooperate[42]:

---

[40] A. Battaglia, op. cit., pp. 169-170.
[41] Per i dettagli, mio lavoro e fonti archivio. AUSSME, *Memorie Storiche divisione Aosta*, anno 1945.
[42] «L'attività di aerocooperazione per le operazioni di polizia in Sicilia ha avuto inizio il 16 gennaio us con base all'aeroporto di Boccadifalco (Palermo). Gli scopi prefissi erano: esplorazione e ricognizione a vista delle zone di operazioni; collegamento frail comando tattico ed i reparti operanti; collegamento fra il comando territoriale, comandi di divisione ei comandi tattici. […] Gli apparecchi impiegati per la ricognizione aerea sono quelli normali di linea (S. 79 ed S. 84) poco idonei allo speciale servizio, sia perché troppo pesanti e poco manovreieri, siap principalmente per il campo di osservazione notevolmente limitato […]. Notevole è stato l'effetto morale sui reparti operanti, che hanno sempre avuto la sensazione della protezione e della sicurezza data dalla presenza dell'aereo nella zona e sulla popolazione civile […]». AUSSME, *Memorie Storiche Comando Militare Territoriale di Palermo*, anno 1946.

- Prima azione, rastrellamento della zona di Niscemi;
- Seconda azione, rastrellamento zona Caltagirone, Niscemi, Gela, Biscari, Vittoria;
- Terza azione ovvero "operazione B" su S. Cono-Sottato-Serra Cutunnu-Contrada Ursitto (nord e nord-ovest di Niscemi) e Castel Judica-M. Turcisi-Contrada di Sferro (ovest e sud ovest di Paternò);
- Quarta azione ovvero "operazione I". Rastrellamento zona S. Cono-S. Mauro-Bosco S. Pietro-Niscemi;
- Quinta azione ovvero "operazione II" su Adrano-Bronte;
- Sesta azione, rastrellamento a cavallo dell'itinerario Catania-Mascalucia-Belpasso-S. Maria-Biancavilla-Carcaci-Troina-Cerami-Nicosia-Catania-Misterbianco-Paternò-Regalbuto-Agira-Nissoria-Leonforte-Nicosia;
- Settima azione su Castel Judica-Sferro;
- Ottava azione, Niscemi-Biscari;
- Nona azione, perlustrazione della rotabile tra Catania e Lentini
- Decima azione, operazione a sorpresa nella zona a sud di Catenanuova;
- Undicesima azione, posti di blocco notturni e diurni nella zona di Niscemi, Acate e Caltagirone;
- Dodicesima azione, M. Altesina-M. Altesinella;
- Tredicesima azione nella zona boschiva fra Cesarò e il lago Biviere.

Per quanto riguarda la Sicilia occidentale, furono condotti otto cicli "in grande stile":

- Primo ciclo: Lo Zucco-Sagana;
- Secondo ciclo: Camporeale-Corleone;
- Terzo ciclo: M. Mirto-Pina degli Albanesi;
- Quarto ciclo: M. Scuro-Prizzi;
- Quinto ciclo: Alcamo-Gibellina;
- Sesto ciclo: detto "Occidentale A" (provincia di Trapani);
- Settimo ciclo: dintorni di Palermo;
- Ottavo ciclo: Rocca Busambra[43].

[43] AUSSME, *Memorie Storiche Comando Militare Territoriale di Palermo, anno 1946. Relazione sulle operazioni di polizia nella zona di Montelepre, di Vittoria, e di Niscemi* firmata dal generale Maurizio Lazaro de Castiglioni.

Nel corso degli otto cicli vennero fermati 2.083 individui sospetti e sequestrati: tre cannoni da 47/32, novantasei fucili da guerra, tre fucili mitragliatori, due mitragliatrici, due mitra, quarantasei pistole, centocinquantatre 153 fucili da caccia e 248 bombe a mano. Nelle operazioni effettuate, erano stati generalmente adottati due sistemi per l'attuazione dei rastrellamenti:

- Rastrellamento a maglie: la zona da rastrellare veniva ripartita in maglie. Dopo accurato studio sulla carta topografica, si fissava una rete di posti di blocco e di osservazione circoscrivente tutta la zona (posti di blocco nei punti di convergenza delle vie di comunicazione, posti di osservazione nei punti dominanti). Durante la notte si occupavano i posti di blocco e i posti di osservazione e alle prime luci si iniziava il rastrellamento contemporaneo di tutte le maglie, destinando a ciascuna di esse un'aliquota delle forze impiegate.
- Rastrellamento a pettine: stabilita la zona da rastrellare si fissavano delle basi di partenza in cui si attestavano, nelle ore notturne, le truppe destinate al rastrellamento. Partendo da queste basi si procedeva contemporaneamente a "pettine", puntando su un unico punto di riunione delle forze impiegate[44].

La risoluta azione delle Forze Armate produsse gli effetti sperati. Pur non catturando Giuliano, l'attività delle bande armate fu ridimensionata, il numero degli attacchi si ridusse notevolmente e la "banda dei niscemesi" subì un duro colpo con l'uccisione del boss Rosario Avila, il cui cadavere venne rinvenuto nelle campagne tra Gela e Niscemi, il 17 marzo 1946. Entro la fine dell'anno furono scoperte duecento associazioni a delinquere, 1176 fuorilegge arrestati e diciannove uccisi. Nell'aprile del 1946, a conclusione delle operazioni di polizia, il reggimento di fanteria *Garibaldi* venne trasferito in Toscana[45].

Per quanto riguarda la GRIS, catturato Gallo, dispersi in una clandestinità difensiva gli esigui nuclei, si affievolì l'azione eversiva. Nei documenti del SIM è confermata la negoziazione tra Stato e MIS a partire dalla primavera del 1946. Fu proposta una trattativa agli indipendentisti: abbandono del programma separatista, accettazione dell'autonomia, rinuncia alle azioni armate. I separatisti – vista la grave situazione in cui versava il movimento – proposero in cambio la rimozione di Aldisio dalla carica di Alto Commissario, l'amnistia per i reati politici e la scarcerazione di tutti i separatisti, il ritorno dal confino di Finocchiaro Aprile, Varvaro e Restuccia, riconoscimento della libertà di stampa e di riunione e legalizzazione del Movimento[46]. Da una parte si spense il sovversivismo armato separatista e si accettò il compromesso autonomista, dall'altro ebbero termine

[44] A. Battaglia, op. cit., p. 187.
[45] AUSSME, *Memorie Storiche Divisione Aosta*, anno 1945 e Ivi, Fondo SIM, I^A Div., b. 229. 15 marzo 1946.

le operazioni militari in grande stile. Il MIS, di fatto, si snaturalizzava, perdeva la propria essenza e buona parte dei simpatizzanti.

Il dibattito interno si ridusse all'appoggio alla repubblica o alla monarchia. Finocchiaro Aprile e Varvaro sostenevano la prima opzione, mentre i nobili Tasca e Carcaci propendevano per la seconda e al proposito intavolarono delle trattative segrete con i monarchici. Il generale Schiavo Campo, aiutante di campo di Umberto di Savoia, incontrò i separatisti e propose, in cambio del sostegno alle urne, l'appoggio della casa sabauda all'indipendenza siciliana la cui corona sarebbe stata affidata, in unione personale insieme a quella d'Italia, al giovane Vittorio Emanuele IV sotto reggenza di Vittorio Emanuele Orlando[47]. Varvaro si oppose sostenendo si trattasse di un inganno, la trattativa fallì e il MIS si disse "agnostico" in tema di scelta del nuovo assetto politico italiano. Il 2 giugno le elezioni della Costituente sancirono la definitiva sconfitta del movimento. La DC ottenne 643.046 voti (46%), i partiti di sinistra, complessivamente 409.434 voti (29%), il *Partito dell'Uomo Qualunque*, 185.266 (13%) e il MIS 166.332 (12%). Il fronte separatista iniziava a lacerarsi e serpeggiò l'ipotesi di una scissione. Varvaro riteneva che, nel nuovo contesto italiano, il MIS dovesse adeguarsi alla vita politica e sceglie di trasformarsi in un partito di sinistra, mentre Finocchiaro Aprile chiudeva a qualsiasi schieramento. La rottura tra i due si consumò nel corso del III Congresso Nazionale di Taormina (31 gennaio, 3 febbraio 1947) quando la corrente varvariana fu espulsa su pressione della frangia Tasca-Carcaci, i due nobili filo-monarchici che ovviamente non avrebbero accettato la svolta "populista" caldeggiata da Varvaro. A seguito della scissione, i varvariani costituirono il *Movimento per l'Indipendenza della Sicilia democratico-repubblicano* (MISDR) ritenendolo l'unico depositario dell'autentico patrimonio storico del separatismo siciliano[48]. Alle elezioni del 27 aprile 1947 il MIS ottenne nove deputati nella prima Assemblea Regionale Siciliana (Finocchiaro Aprile, Cacopardo, Caltabiano, Castrogiovanni, Drago, Gallo, Germanà, Lo Presti e Landolina) ma in poco meno di un anno, a causa delle contrapposizioni interne e anche per la trasmigrazione di quadri e militanti verso la DC, l'intera base del movimento fu smobilitata. Nel 1948 Finocchiaro Aprile si candidò per le prime elezioni del parlamento repubblicano, ma non venne eletto, pertanto sfumava la possibilità di avere un rappresentate in seno al parlamento nazionale. Nel 1951 si tennero nuovamente le elezioni regionali e il MIS, col 3,91% dei voti non ottenne nessun seggio. Finocchiaro Aprile abbandonò il movimento che, ormai sfaldato, si sciolse.

---

47 I particolari del progetto Tasca-Carcaci sono in S. M. Ganci, *L'Italia antimoderata: radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità a oggi*, Guanda, Parma, 1968, pp. 338-340 e in un'intervista del giornalista Marcello Cimino ad Antonio Varvaro in «L'Ora», Palermo, 9 marzo 1966.

48 Proclama del MISDR nel «Giornale di Sicilia», Palermo, 7 febbraio 1947.

Il 1951 segnava il capolinea dell'esperienza separatista iniziata nel luglio del 1943. Diversi anni in cui la Sicilia, stremata dal conflitto, versava – come tutta la Penisola – in gravissime condizioni socio-economiche. Il malcontento popolare, l'aspirazione a un nuovo ordine e a migliori condizioni di vita avevano condotto all'affermazione del MIS, variegato e ibrido movimento indipendentista. La riconsegna dell'isola, da parte dell'AMGOT, al governo italiano e la nomina di Aldisio ad Alto Commissario, avevano incontrato la ferma opposizione separatista che, vista la decisa risposta dello Stato e l'arresto dei capi moderati, aveva subito una svolta eversiva ulteriormente rafforzata dall'alleanza con gli importanti esponenti della malavita siciliana. L'azione dell'EVIS prima e della GRIS successivamente, aveva comportato l'inasprimento dello scontro a cui lo Stato aveva fatto fronte tramite l'invio delle divisioni Aosta, Sabauda e del reggimento Garibaldi. I ventuno cicli di operazioni in grande stile tra la Sicilia orientale e quella occidentale all'inizio del 1946, erano riusciti a ridimensionare la frangia eversiva. Ridimensionato – anche dalla riorganizzazione degli altri partiti politici – il MIS aveva accettato le proposte di negoziazione: in cambio della scarcerazione degli evisti e del riconoscimento come movimento legale, aveva accolto il compromesso dell'autonomia e di conseguenza si era privato dei principi fondanti. Svuotato dei contenuti originari, il movimento indipendentista, nella nuova Sicilia autonoma, era andato incontro alla progressiva disgregazione, accelerata ulteriormente da insanabili contrasti interni, conseguenza di soluzioni politiche diverse e posizioni ormai inconciliabili.

Fonti archivistiche

Archivio Centrale dello Stato (ACS), MI, Gab., aa. 1944.45, b. 140. *Nota del maggiore comandante del gruppo di Messina dei RR. CC. all'Alto Commissario per la Sicilia e al Comando generale dell'Arma. Messina*, 3 giugno, 1945;

ACS, MI, Gab., aa. 1944-45, b. 140, f. 12421 (Catania). *Rapporto della Prefettura di Catania al ministero dell'interno e all'Alto commissariato per la Sicilia (Catania, 22 giugno 1945). Conflitto a fuoco sostenuto da militari della stazione di Randazzo con elementi della formazione clandestina di un sedicente esercito volontario per la indipendenza siciliana (EVIS)*.

Archivio Finocchiaro Aprile (AFA), Ep. 1943, *Lettera del Comitato per l'Indipendenza Siciliana al colonnello Charles Poletti*, Palermo, 29 luglio 1943;

AFA, Doc. 1943, Palermo, 10 luglio 1943;

AFA, Doc. 1945, *Lettera a Sigg. Ford Motor Co.*, Palermo;

AFA, Doc. 1945, *Lettera a Eleonora Roosevelt*, Palermo, 7 febbraio 1945;

AFA, Doc. 1943, *A Sua Maestà Giorgio VI Re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie, Londra*.

Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (AUSSME), *Memorie Storiche Comando Distretto Militare di Catania*, anni 1944-1958;

AUSSME, *Memorie Storiche Divisione Aosta*, anni 1945-1953;

AUSSME, *Memorie Storiche Comando Militare Territoriale di Palermo*, anno 1946;

AUSSME *Memorie Storiche Comando*

Distretto Militare di Ragusa, anno 1946;

AUSSME, *Memorie Storiche 182° Brigata Fanteria Garibaldi*, anni 1946-1952;

AUSSME, *Memorie Storiche Divisione Aosta*, anni 1946-1953.

AUSSME, H5, b. 5, f. 1, *Situazione politica ed economica della Sicilia in regime di occupazione*;

AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 113, f. 21;

AUSSME, Fondo SIM I^A, b. 249, f. 3, 4, 5, 15;

AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 378, f. 37;

AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 279, f. 1.

Nota bibliografica

Lucio Tasca Bordonaro, *Elogio del latifondo siciliano*, Palermo, IRES, 1943; A. Canèpa, *La Sicilia ai siciliani!*, Battiato, Catania, 1944 (Pubblicato con lo pseudonimo di Mario Turri); M. Pannunzio, *C'è la legge*, in «Risorgimento liberale», a. II, n.125, 20 ottobre 1944; S. Cilia, *Non si parte!, (1944-1945)*, Schembri, Ragusa, 1954; G. Orlandi (a cura di), Atti del Convegno Internazionale di Studi, Gela il 23-25 gennaio 1959, Zangara, Palermo, 1959; A. Finocchiaro Aprile, *Il Movimento Indipendentista Siciliano*, Libri Siciliani, Palermo 1966 (a cura di Massimo Ganci); G. La Terra, *Le sommosse nel Ragusano (dicembre 1944-gennaio 1915)*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 1973, Fasc. II; M. Cimino, *Fine di una nazione:che cosa non è, che cosa può essere la Sicilia dopo il '43*, Flaccovio, Palermo, 1977; F. Paternò Castello, *Il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia*, Flaccovio, Palermo, 1977; G. C. Marino, *Storia del separatismo siciliano*, Editori Riuniti, Roma, 1979; S. Nicolosi, *Sicilia contro Italia*, Tringale, Catania, 1981; G. Costa, *Salvatore Aldisio - Una vita per il Meridione*, in «La Discussione», 23 luglio 1984, n. 30; F. Gaja, *L'esercito della lupara*, Maquis, Milano, 1990; F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. III, *Dall'occupazione militare alleata al centrosinistra*, Sellerio, Palermo, 1990; T. Gliozzo, *Antonio Canepa e l'Esercito per l'Indipendenza della Sicilia. L'EVIS a Cesarò e l'eccidio di Randazzo (1944-1945)*, Boemi, Catania, 1998; M. Spataro, *I primi secessionisti - Separatismo in Sicilia 1866 e 1943-46*, Controcorrente, Napoli, 2001; L. Galluzzo, *Storia di Salvatore Giuliano*, Flaccovio, Palermo, 2002; F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*., Sellerio, Palermo, 2003; F. Cappellano, *L'Esercito in Sicilia (1944-1946)*, in «Storia Militare», n. 126, marzo 2004; A. Caruso, *Arrivano i Nostri*, , Longanesi, Milano, 2004; S, Musumeci, *Tra separatismo ed autonomia: il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia*, Siciliano, Messina, 2005; F. Renda, *Canepa, l'intellettuale separatista e guerriero*, «La Repubblica» di Palermo, 5 agosto 2008; S. Barbagallo, *Antonio Canepa, ultimo atto*, Bonanno, Acireale, 2012; Id., *L'uccisione di Antonio*

Canepa. Un delitto di Stato?, Bonanno, Acireale, 2012; A. Battaglia, *Separatismo Siciliano. L'esercito italiano contro l'EVIS nei documenti dello SME e del SIM*, Nuova Cultura, Roma, 2014.

nuovo studi meridionalismo

n. 2 - Aprile 2016
DOCUMENTI E INTERVENTI

La Sicilia ai Siciliani. L'ideologia separatista di Antonio Canepa

di Antonello Battaglia
(id orcid.org/0000-0002-6626-4020)

L'indipendentismo siciliano del Secondo dopoguerra è legato a molte figure tra cui quelle di Andrea Finocchiaro Aprile, Antonino Varvaro, Attilio Castrogiovanni, Concetto Gallo, Salvatore Giuliano, Calogero Vizzini, Gaetano e Guglielmo Carcaci. Tra questi personaggi, senza dubbio, spicca Antonio Canepa, militante della frangia eversiva, fondatore nel febbraio del 1945 dell'Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia (EVIS), di cui è "generalissimo".

Nasce a Palermo, il 25 ottobre 1908. Figlio di Pietro Canepa, noto giurista e docente universitario, e della nobildonna Teresa Pecoraro, sorella dell'on. Antonino Pecoraro (Rebuffa 1975)[1] e cugina dell'on. Franco Restivo[2]. Cresce a Palermo, alla Cala, uno dei quartieri storici, per poi trasferirsi in un appartamento più ampio ed elegante della centralissima via Caltanissetta. La famiglia decide di farlo studiare dai gesuiti, in seguito si iscrive al Collegio Pennisi di Acireale. Dopo il diploma ritorna a Palermo, dove intraprende una brillante carriera universitaria laureandosi nel 1930, all'età di ventidue anni, in giurisprudenza con una tesi intitolata *Unità e pluralità degli ordinamenti giuridici?* che gli vale la lode. In quegli anni entra in contatto con gruppi antifascisti e aderisce a *Giustizia e Libertà*, il movimento liberal-socialista fondato nel 1929 a Parigi dagli esuli politici tra cui Gaetano Salvemini e Carlo Rosselli; quest'ultimo proprio nel 1930 pubblica *Socialisme Libéral*, manifesto teorico del movimento. Canepa è membro dell'organizzazione e ne condivide la volontà di edificare e diffondere un'opposizione attiva al fascismo criticando i vecchi partiti antifascisti ritenuti ormai deboli, rinunciatari e disfattisti.

In questo ambito progetta nel 1933, insieme al fratello minore Luigi e al giovane amico Luigi Attinelli, un colpo di mano nella fascista Repubblica di San Marino. L'azione sarebbe stata di forte impatto e tesa a dimostrare l'esistenza di un'accanita avversione all'ideologia fascista.

I congiuranti prendono contatti con gli antifascisti sammarinesi, ma il *coup de main* viene sventato dalle forze di polizia. Luigi Canepa e Luigi Attinelli, mandati in avanscoperta, vengono arrestati. Saputo dell'accaduto, Antonio – ritenuto lo stratega dell'operazione – fugge verso la Sicilia, ma una volta giunto a Messina è arrestato. «Sono un'automobile!» grida a squarciagola durante l'interrogatorio. «Io sono un'automobile!». Interviene lo zio, l'influente Pecoraro Lombardo e Canepa riesce a evitare la prigione. L'*escamotage* funziona, vengono diagnosticate una frenosi maniaco-depressiva, ipertrofia dell'io, schizofrenia e iperattivismo ed è trasferito in una

[1] Antonino Pecoraro è stato fondatore insieme a Luigi Sturzo del Partito Popolare.
[2] Franco Restivo è stato dalla fine degli anni Sessanta più volte ministro della Repubblica italiana. Presidente della Regione Siciliana dal 14 giugno 1949 al 4 giugno 1955. Ministro dell'Interno nel governo Leone II dal 24 giugno 1968 al 17 febbraio 1972. Ministro della Difesa nel governo Andreotti I dal 17 febbraio 1972 al 26 febbraio 1972.

clinica psichiatrica fino al novembre del 1934 (Caruso 2004: 29). Il fratello e Attinelli sono scarcerati nel 1935, grazie al condono della pena.

Stanti i precedenti e la sorveglianza delle forze di polizia nei suoi confronti, nel 1937 Canepa scrive *Sistema di dottrina del fascismo* per dissimulare l'opposizione al regime (Canepa 1937). È un'opera comunque disseminata di molti riferimenti tratti da testi censurati. Si tratta sostanzialmente di un'indiretta opera di propaganda antifascista. Grazie alla sagacia di Canepa e alla miopia degli organi del regime, i tre volumi riscuotono successo e vengono pubblicamente lodati dall'ignara rivista fascista «Gerarchia» (1938: 580). Come riconoscimento per il "pregevole" scritto politico, nello stesso anno Canepa viene nominato libero docente di Storia delle Dottrine Politiche alla Regia Università di Catania. Dal capoluogo etneo, sempre nelle fila di *Giustizia e Libertà*, inizia tra gli studenti l'attività clandestina di informazione e sensibilizzazione sui misfatti del fascismo. Lo pseudonimo che sceglie è prof. Bianchi (Caruso 2004: 30).

Nel 1939, grazie all'amicizia con Herbert Rowland Arthur, dei Nelson della Ducea di Bronte, entra in contatto con i servizi segreti britannici e prosegue la sua attività segreta con un altro nome in codice, Mario Turri (Battaglia 2014: 11). Il suo ruolo, a questo punto, è triplice: professore universitario ligio al regime, animatore clandestino dei nuclei di opposizione e agente dell'*Intelligence Service.*

Nello stesso anno, proseguendo nella dissimulazione, pubblica *L'organizzazione del P.N.F.*, che gli vale l'apprezzamento e il consenso degli scettici dottrinari de Il Popolo d'Italia che avevano sollevato qualche perplessità sull'opera precedente. Canepa capisce che è più proficuo per gli antifascisti operare "dal di dentro", anziché cimentarsi in una opposizione frontale al regime che avrebbe avuto senz'altro esiti fallimentari.

In questo periodo prende in affitto un appartamento a Roma, in via degli Astalli, dove si trova un cunicolo sotterraneo che collega a Palazzo Venezia. Lo scopo è quello di introdursi nella dimora di Mussolini per assassinarlo. Il passaggio tuttavia è stato murato già da tempo dalla polizia fascista proprio per massimizzare la sicurezza del duce. Il progetto dunque fallisce ancor prima della pianificazione.

Nel 1940 il "professore guerrigliero" pubblica una breve autobiografia, presentata con ingenua e complicata mistificazione, infatti l'autore fittizio è un certo Jean Sorédan, che in una nota ringrazia un dottor Guido Colozza, segretario personale di Canepa, per le informazioni fornitegli. La lingua originaria del testo è il francese, la traduzione in italiano è attribuita a Federico Vitanza Scotti, al quale si rivolge Canepa "rimproverando" qualche inesattezza. Mario Turri continua la sua montatura. Notizie vere, altre false, indiscrezioni smentite, ambiguità. Canepa è egocentrico, vuole far parlare di sé, si autoaccusa – tramite Sorédan – di essere antifascista, ma allo stesso tempo nega pubblicando opere apprezzate dal regime. Nella sua autobiografia tace del tentato colpo di mano a San Marino nel 1933, ma con *nonchalance* si lascia andare a esternazioni dal seguente tenore: «Veramente grande è colui che sa ascoltare con paziente serenità le argomentazioni di un avversario […]. Sono tre le virtù, immensamente rare, che sole valgono a conciliare l'uomo con se stesso e col mondo: la tolleranza, la moderazione, la semplicità […]». (Sorédan 1940).

Le affermazioni sono dunque *borderline*, al limite tra lecito e censurabile. Canepa è un uomo fondamentalmente romantico, anarchico e avventuriero. Al contrario di quanto si possa pensare, non è semplice attribuirgli una precisa collocazione politica. Senza dubbio antifascista, accetta acriticamente il marxismo, mentre non può essere provata la sua adesione al comunismo mancando tessere e documenti. Leonardo Sciascia – intervistato nel 1978 da Giampiero Mughini per «Mondoperaio», mensile del partito socialista diretto da Federico Coen – ammette di essere stato da

sempre antiseparatista e su Canepa dice[3]: «Mi aveva interessato la sua dimensione di sconfitto, che aveva in comune con altri miei personaggi. Studiandone più a fondo la vita e la presenza, il personaggio mi deluse. Mi parve carico di ambizioni e di mitomanie. Era giunto al punto di scrivere una sua autobiografia esaltatoria e di gabellarla come scritta da un francese. In quegli stessi anni stava compilando una *Storia del PNF* che gli valse la cattedra. La sua ambiguità non era quella di un politico lucido, ma qualcosa di più gretto» («Mondoperaio» 1978).

Tra 1942 e il 1943, Canepa pubblica clandestinamente a puntate e con lo pseudonimo di Mario Turri il *pamphlet La Sicilia ai Siciliani. Documenti per la lotta antifascista in Sicilia*, che diviene ben presto uno dei manifesti del Movimento Indipendentista Siciliano[4]. In questo periodo è divulgato un altro saggio filo-separatista, *Elogio del latifondo siciliano*, da parte di un altro noto esponente dell'indipendentismo isolano, Lucio Tasca. Le due opere sono tuttavia divergenti: Tasca sostiene la necessità della separazione dall'Italia ma ribadisce l'immutabilità del latifondo, Turri invece fa da contraltare. Il separatismo, così come lo concepisce, deve essere un movimento popolare di rivoluzione sociale in grado di travolgere baroni e feudatari. Canepa è infatti favorevole alla riforma agraria. Si scontrano dunque le due anime separatiste – che alla fine degli anni Quaranta porteranno il movimento alla spaccatura – da una parte il separatismo conservatore, dall'altra quello progressista.

Una copia dell'opera di Canepa è stata rinvenuta presso il fondo SIM (Servizio Informazioni Militare) dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Analizzando il testo, si rileva come lo stesso autore ricorra ancora una volta all'*escamotage* di attribuire a una redazione anonima la raccolta degli opuscoli scritti da Mario Turri. In realtà è lo stesso Canepa a scrivere, raccogliere, pubblicare e diffondere il suo pensiero socio-politico. Nel frontespizio, la sedicente redazione definisce l'opera, che altro non è che un opuscolo di quaranta pagine, un «capolavoro della letteratura polemica del nostro tempo» (Turri 1944).

In apertura Canepa fa un richiamo indiretto alla Genesi enunciando un postulato teo-teleologico: «La Sicilia è un'isola. […] Dio stesso, nel crearla così, volle chiaramente avvertire che essa doveva rimanere staccata, separata dal continente». È dunque il progetto divino a volere la Trinacria a sé stante e il separatismo non può non assecondare questa volontà e l'ordine naturale delle cose. Gli uomini purtroppo hanno violato lo *status quo* del Creatore riunendo con la forza la Sicilia alla penisola. Non sono stati i siciliani ad attraversare lo stretto, ma è stato esattamente il contrario e, a causa degli "uomini del continente", l'isola ha patito per secoli la dominazione straniera e il becero sfruttamento. Quasi da "tragediatore", Turri precisa che il suo popolo ha comunque difeso la propria libertà fin dal 450 a.C., quando Ducezio condusse i ribelli alla cacciata dei greci. Si tratta di una realtà forzata perché è vero che il re dei siculi contrastò l'influenza di Siracusa, alleata dei greci, ma proprio nel 450 a.C. fu sconfitto ed esiliato a Corinto per poi rientrare in Sicilia, a Kalè Aktè (nei pressi dell'attuale Caronia) dove sarebbe rimasto fino alla morte. Altra data a essere richiamata alla memoria è il 103 a.C., ossia l'anno della rivolta contro i romani: «distruggendo i loro invincibili eserciti: ma eravamo un pugno di popolani e di schiavi; e alla fine dovemmo soccombere» (Turri 1944). Il riferimento è alla Seconda Guerra Servile, scoppiata nel 102 a.C., quando effettivamente l'"esercito degli schiavi" inflisse sconfitte alle truppe di Roma, impegnata su più fronti: contro i numidi, i galli e i teutoni. Le truppe migliori erano state dislocate in Africa e nel nord Europa, i

[3] A Racalmuto, con un gruppo di amici, Sciascia aveva costituito un movimento antiseparatista, aveva affittato una sede e pubblicato un manifesto. A suo giudizio il separatismo era prevalentemente della destra agraria, della mafia, di tutto ciò che soleva definire, in termini dispregiativi, "sicilianismo".

[4] Il volume integrale, comprendente tutti gli opuscoli delle puntate, sarà pubblicato nel 1944.

rivoltosi approfittarono dell'impreparazione dei generali Lucio Licinio Lucullo e Gaio Servilio mettendo in crisi le legioni. Nel 102 a.C. Manio Aquilio, alla testa di un esercito consolare, ripristinò il controllo della repubblica soffocando nel sangue l'insurrezione.

Dalle Guerre Servili, Canepa passa ai Vespri siciliani. Questo evento è considerato l'emblema della Sicilia in rivolta, che in occasione del lunedì dell'Angelo del 1282 si sollevò contro il potere angioino. Al grido «mora, mora!» fu cacciata la dominazione francese, ma tuttavia l'autore omette che i rivoltosi richiesero l'intervento di Pietro III "il grande" che instaurò la sovranità aragonese.

Dal 1647 al 1678 ci furono sommosse antispagnole da Palermo a Messina, ma puntualmente furono represse. Turri, menzionando il 1848 – ma non il 1820 –, scrive: «cacciammo i napoletani». Ma è da ricordare che i Borbone tornarono e nel maggio del 1849 restaurarono il proprio potere. Dodici anni dopo, all'indomani dell'Unità d'Italia, fu dichiarato lo stato d'assedio su Palermo, mentre nel 1866 divampò la rivolta del "sette e mezzo". L'autore descrive le insurrezioni come violente, sanguinose e particolarmente vigorose, mentre in realtà avrebbe dovuto ridimensionarle.

Il *leit-motiv* dell'opera è espresso nell'affermazione: «Tutte le volte che la Sicilia è stata indipendente, tutte le volte che si è governata da sé, è stata anche forte, ricca e felice. Invece, tutte le volte che abbiamo dovuto obbedire ai padroni venuti dal continente, siamo stati deboli, poveri e disprezzati. Ecco ciò che ci insegna la storia» (Turri 1944).

Turri parla di due dominazioni "italiane" della Sicilia, la prima è quella romana, dal 241 a. C. al 440 d.C., mentre la seconda è quella che parte dal 1861. Non considera dunque i Borbone italiani e smentisce il luogo comune secondo cui i siciliani volessero insorgere contro il potere partenopeo per legarsi ai Savoia. L'insurrezione antinapoletana nasceva infatti dalla volontà di essere totalmente indipendenti. L'unità d'Italia è considerata una chiara violazione di un diritto inconcusso del popolo siciliano. Cita *I diritti della Sicilia alla sua nazionale indipendenza* di Francesco Ventura, libro pubblicato in varie edizioni dal 1820 al 1848; *In mezzo secolo quattro rivoluzioni in Sicilia* di Giuseppe Crescenti; i due volumi dal titolo *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno 1848* del consiglio comunale di Palermo. Nella trattazione appare un accavallamento di concetto tra "autonomia" e "indipendenza" perché l'autore, in alcuni passaggi, si riferisce indistintamente ai due termini per indicare generalmente la "Sicilia libera". Stessa cosa è stata rilevata da Carlo Giuseppe Marino nello studio dell'epistolario di Andrea Finocchiaro Aprile, fondatore e *leader* del MIS (Marino 1979).

Tornando all'opera di Turri, il periodo della dittatura garibaldina è definito un "equivoco". L'illusione del popolo siciliano di trovare nel generale nizzardo un condottiero della libertà che si rivelò ben presto la *longa manus* di Cavour. Così si spiega il massacro di Bronte di cui fu autore Nino Bixio stroncando duramente la sommossa del piccolo borgo etneo. Stesso discorso per le altre esecuzioni sommarie e le taglie poste sui briganti, rei di opporsi all'arbitrario Piemonte.

Mario Turri denuncia il plebiscito che, come tutti quelli risorgimentali, era stato organizzato *ad hoc* da Cavour per favorire l'espansionismo sabaudo: «Fu (scrisse nel suo *Catechismo politico-economico popolare* il vecchio patriota Pasquale Calvi, Primo Presidente della Corte di Cassazione di Firenze) l'atto più spudorato e sleale che potesse commettersi da un governo» (Turri 1944). L'autore ricorda la missione dei generali Govone e Cadorna, gli stati d'assedio, la lotta ai renitenti alla leva e i cordoni militari sui comuni siciliani.

Dal 1850 il Piemonte era afflitto da un ingente debito pubblico; annettendosi le nuove terre riuscì a spalmare sulla popolazione del Mezzogiorno le tasse e a recuperare il *deficit*. A partire dal 1862 il governo italiano vendette terre del demanio, terre siciliane, ricavando trecentosettanta milioni. I

siciliani, e i meridionali in generale, pagarono i debiti che il Regno di Sardegna aveva contratto prima dell'unità italiana.

La Sicilia è sempre stata considerata una terra nemica, una terra conquistata, da conservare con la forza. Per questo motivo, nel 1875, vi si stanziarono ventitré battaglioni di fanteria e bersaglieri, due squadroni di cavalleria, quattro plotoni di bersaglieri montati, tremila carabinieri e numerose altre forze sussidiarie, fra le quali principalmente guardie di pubblica sicurezza.

Si giunse così nel 1893-94 ai Fasci Siciliani dei lavoratori, fondati e diretti da Giuseppe De Felice. Il governo riversò nell'isola una moltitudine di soldati, i quali non fecero che accrescere il malumore del popolo. Canepa ricorda che fu un siciliano, Crispi, l'autore della repressione del movimento. Lo chiama "Caino", il traditore che inviò quarantamila uomini, sciolse i Fasci, occupò le sedi delle associazioni, proibì gli assembramenti, istituì la censura e fece ricorso alla legge marziale. Avere cooperato all'emancipazione materiale e morale dei lavoratori era un reato severamente represso. Nel giugno 1894, più di milleottocento siciliani vennero condannati al domicilio coatto, molti altri a pene più gravi, De Felice a diciotto anni di carcere.

Fu questo il *trend* fino alla guerra. Sul 1915-18 il volume si limita a un accenno. Contadini, artigiani, professionisti e studenti vennero «strappati dalle loro case e mandati al macello» (Turri 1944).

Terminata la guerra, iniziò la grande offensiva parlamentare. Il 5 dicembre 1919 l'on. Colajanni interpellò il ministro dell'Interno sulla necessità e sull'urgenza di risolvere il problema del latifondo. Alcuni giorni dopo, trentacinque deputati siciliani protestarono per le condizioni disastrose e intollerabili del servizio ferroviario, tali da determinare un profondo turbamento nell'economia dell'isola. Il 27 gennaio 1921 l'on. Abisso lamentò il disservizio ferroviario «unicamente inteso a tormentare i viaggiatori, intralciare il commercio e comprimere ogni normale sviluppo di vita civile», disservizio «che ormai supera i limiti di ogni sopportabilità» come aggiunse l'on. D'Ayala il giorno dopo. L'on. Di Cesarò accusò la scandalosa e sistematica depredazione dei bagagli di cui era vittima ogni viaggiatore mentre le autorità ferroviarie si rifiutavano di rilasciare ai passeggeri assicurati i verbali di constatazione del furto (Turri 1944). Il 27 marzo 1922 l'on. Cuomo domandò perché venisse destinato al Mezzogiorno «il peggiore materiale di tutta la rete ferroviaria, il rifiuto e lo scarto delle altre linee». Nel 1921 l'on. Lombardo Pellegrino reclamò provvedimenti in favore della Sicilia: «La più negletta delle regioni del sud» e l'on. Cigna accusava il governo di non voler risolvere deliberatamente la questione meridionale. Nello stesso periodo, a Palermo, Manfredi De Franchis si faceva promotore di un Comitato di azione autonomista; Antonio Pipitone Cannone fondava la rivista «La regione», che lanciava dure invettive contro il governo. A Treccastagni pubblicava anche «La Sicilia dei Siciliani», giornale del movimento Unione Siciliana che protestava contro «le tasse ingiuste e i generi alimentari inquinati, per liberare la Sicilia dai ladri, dai truffatori, dagli sfruttatori e far rinascere in noi isolani la nostra fierezza, i nostri diritti, la nostra ricchezza!» (Turri 1944). Enrico Messineo dirigeva il quindicinale dal titolo «Sicilia Nuova». Il 9 agosto 1921 il consiglio provinciale di Catania deliberò e chiese all'unanimità l'indipendenza doganale dell'isola.

Questa la situazione negli anni Venti. Uno scenario gravido di tensione e propositi di rivincita, soffocato dall'avvento del regime fascista. Prima ancora di arrivare al governo – accusava Canepa – i fascisti incominciarono a vessare il popolo siciliano con incendi, devastazioni, batoste e assassini. Distrussero le leghe dei contadini, le cooperative operaie, le camere del lavoro, le case del popolo, i circoli democratici, repubblicani e socialisti. Dopo i primi mesi di governo, Mussolini introdusse l'imposta di ricchezza mobile ai salari e alle mercedi giornaliere degli operai e successivamente la

revisione generale degli estimi fondiari. Il reddito imponibile in Sicilia passò da quarantotto a centoventisette milioni. Il 4 gennaio 1923 entrò in vigore la nuova tassa sui redditi agrari. Lo stesso anno l'imposta complementare sul reddito, per la quale la Sicilia pagava nel 1925 sei milioni l'anno e nel 1930 dodici milioni. Nel 1924, sul foglio torinese «La rivoluzione liberale», Gaetano Navarra Crimi scriveva: «In Sicilia tutto è da farsi. Lo Stato non cura la legislazione operaia se non quando ve lo costringono i tumulti di piazza, sempre soffocati, mai prevenuti. Lo Stato non ha mai promosso un istituto che dia ai buoni operai siciliani la casa dove ristorino i corpi e rinfranchino le anime» (Turri 1944).

A questo punto l'autore introduce il problema della mafia accusando il prefetto Mori di imbastire colossali processi in cui venivano condannati centinaia di innocenti e oltraggiati numerosi galantuomini. Vittorio Ambrosini iniziò una campagna per la revisione di alcuni processi affinché giustizia fosse compiuta e il danno morale venisse riparato, ma il tentativo, come prevedibile, fallì. Vennero cambiati i nomi delle strade e delle piazze in una sorta di *damnatio memoriae* nei confronti degli illustri siciliani che si erano battuti per la libertà dell'isola. Così accadde per Felice Cavallotti e Mario Rapisardi, le cui lapidi furono rimosse dall'università di Catania.

«Occorre che dica che ci sono voluti quindici anni prima che Mussolini si accorgesse che in Sicilia ci sono comuni senz'acqua, senza fogne, senza luce e senza strade? E si degnasse di venire a fare a Palermo quel ridicolo discorso: la Sicilia, centro geografico dell'impero (dell'impero della fame, certo!); la Sicilia, fascista sino al midollo; e per la Sicilia doveva cominciare ora l'epoca più felice della sua storia! Invece, è cominciato questo: che il fascismo ha moltiplicato gli insulti, le beffe e le angherie!» (Turri 1944). L'autore lamenta la mancanza di strade ferrate, doppi binari, locomotive e strade di campagna. Lo spostamento tra un podere e un altro avveniva ancora tramite "trazzere", le mulattiere costruite nel XIX secolo dai Borbone. Il regime, invece di investire in Sicilia, ha preferito farlo in Etiopia: «i soldi dei siciliani per il Negus!».

Nel '40 l'Italia entrava in guerra. L'autore, asserendo di rifarsi al sentimento comune allora diffuso, afferma che i siciliani si sentivano avulsi dal conflitto. Tedeschi e giapponesi erano estranei così come i francesi e gli inglesi. Quello siciliano era considerato un popolo eroico e laborioso, non guerriero ma pacifico. Francia, Africa, Grecia, Russia: la Sicilia aveva pagato in poco tempo il "prezzo di sangue" di ottantamila vittime.

A questo punto termina la prima parte del *pamphlet* di Mario Turri composto dagli opuscoli pubblicati fino agli inizi del 1943.

Proprio in quell'anno coordina alcuni suoi studenti in azioni di sabotaggio contro delle installazioni militari italo-tedesche, come quella del 9 giugno 1943 contro la base aerea di Gerbini, a 23 km ovest da Catania. Una serie di campi agricoli trasformati in piste di atterraggio e parcheggi utilizzati dalla Regia Aereonautica e dalla Luftwaffe. Canepa, in qualità di agente dei servizi segreti britannici, cerca di destabilizzare il regime e in questa fase il suo sentimento separatista è funzionale all'incarico affidatogli dagli inglesi. Antifascismo e indipendentismo siciliano sono due facce della stessa medaglia.

Il mese successivo allo sbarco degli alleati, il "professore" segue l'avanzata militare. Fonda le brigate partigiane Etna, si sposta in Abruzzo e successivamente in Toscana alla guida delle brigate Matteotti, anche queste nate con *placet* britannico, ma non riconosciute dal CLN.

Come emerso in successive interviste, i comandanti partigiani di quell'area non conoscono il suo nome. Ne ignorano l'identità. Non è da escludere che operi sotto un altro pseudonimo o che sia un elemento di collegamento che si muove autonomamente tra le varie formazioni, senza entrare in confidenza con i guerriglieri. Proprio a Firenze sembra che stringa rapporti con il Partito

Comunista, ma questa notizia non è confermata da fonti attendibili (Rebuffa 1975). Fonda le testate «Il grido del popolo» e il «Partito del lavoro» e prosegue con zelo la sua attività di guerrigliero e agente sobillatore.

Nell'estate del 1944 è di nuovo in Sicilia. È la svolta. L'isola è stata ormai "liberata" dagli Alleati, non c'è più motivo di organizzare atti di sabotaggio e destabilizzare l'ordine e quindi Canepa viene congedato dai servizi segreti britannici. Caos e scompiglio sono adesso l'obiettivo degli agenti tedeschi che, in combutta con i fascisti, iniziano a pianificare tumulti interni tra cui il moto del «Non si parte!» che scoppia tra la fine del '44 e i primi mesi del '45 principalmente nel ragusano. Sono frangenti delicati, Canepa non è più partigiano, né un agente, ma esclusivamente un separatista. Anche l'approccio degli americani nei confronti del MIS – nato nell'estate del 1943 – sta mutando. Prima dello sbarco i rapporti erano piuttosto saldi. Era infatti fondamentale "preparare il terreno" all'invasione Alleata per cui – oltre *in primis* alla mafia – era stato necessario ottenere anche l'appoggio degli indipendentisti. Una volta conquistata la Sicilia, il separatismo, seppur tollerato dagli americani, non aveva più l'aperto sostegno del passato. Anche il colonnello Charles Poletti, capo degli Affari Civili della VII armata americana, nell'ordine ufficiale n.17 si rivolgeva al «popolo italiano di Sicilia» e lo scrupolo terminologico non era casuale (Battaglia 2014). Non si può parlare certamente di opposizione americana al separatismo siciliano, questa non ci fu mai, ma allo stesso tempo, dal '44 in poi non si può sostenere che gli americani caldeggino realmente la separazione dell'isola dall'Italia, tant'è che proprio all'inizio dell'anno la Sicilia, dall'amministrazione Alleata (AMGOT), torna all'Italia ed è istituita la figura dell'Alto Commissario, una sorta di "ministro per la Sicilia", mossa nella quale si intravede la futura autonomia dell'isola.

Da questo momento in poi il separatismo è lasciato al proprio destino barcamenandosi tra le false promesse americane e la possibilità di ordire insurrezioni in combutta con elementi nazi-fascisti. Risale al '44 la pubblicazione degli altri opuscoli che completano *La Sicilia ai Siciliani*.

Canepa prosegue nell'invettiva contro Mussolini accusandolo di aver permesso ai tedeschi di occupare l'isola e spadroneggiare senza ritegno. Il duce ha ordinato di trasferire tutti i funzionari pubblici siciliani nella penisola e inviare in Sicilia impiegati del "continente". Questa è la prova della mancanza di fiducia e il timore che la popolazione fosse favorevole agli Alleati. «Ma i siciliani – si dirà – perché non hanno protestato? E come potevano protestare 4 milioni di siciliani, quando 40 milioni di italiani non potevano fiatare sotto questo governo di delinquenti? I siciliani protestarono finché poterono e con tutti i mezzi a loro disposizione» (Turri 1944).

Canepa e gli altri separatisti, tra cui il *leader* del MIS, Finocchiaro Aprile, agiscono in un momento di gravissima crisi. La Sicilia è devastata dal conflitto e ridotta alla miseria. Centododicimila abitazioni distrutte, cento ponti abbattuti, duemila chilometri di strade intransitabili, venti chilometri di banchine portuali inservibili. Le campagne – abbandonate e prive di concimazione e irrigazione – sono ormai improduttive, i commerci sono bloccati a causa della mancanza di un sufficiente numero di arterie transitabili. Mancano pezzi di ricambio e i mezzi di trasporto sono stati requisiti dagli americani durante l'avanzata. La pesca è proibita e la produzione industriale, già molto scarsa nel periodo prebellico, è ferma. Il mercato nero fiorisce e l'introduzione delle *amlire* fa impennare l'inflazione. Il tasso di delinquenza è in costante crescita, le evasioni dal carcere numerose e la possibilità di trovare facilmente le armi abbandonate dagli italo-tedeschi durante la precipitosa ritirata, aumentano il numero della azioni violente. Caos economico, sociale, sanitario e anche politico. Mancano infatti le alternative al fascismo e nell'isola i partiti censurati non si sono ancora riorganizzati. Il separatismo si pone come unico movimento di

rinascita e di riscatto ergendosi a portavoce di tutte le classi sociali: proletariato, borghesia e aristocrazia (Cappellano 2004: 28).

L'autore del *pamphlet* infiamma i lettori affermando che la Sicilia concorre a compensare lo sbilancio del Regno nei pagamenti all'estero per una somma di circa duecentocinquanta milioni all'anno. E poiché lo sbilancio della nazione si aggira sui mille milioni, il denaro dell'isola lo colma per quasi un quarto. Sciorinando le cifre del *Calendario Atlante De Agostini* del 1943, ricorda e puntualizza che l'isola nel 1940, aveva prodotto 11.000 quintali di noci, 16.000 quintali di ciliegie, 20.000 quintali di fichi secchi, 22.000 quintali di mele, 35.000 quintali di castagne, 65.000 quintali di pere, cotogne e melograni, 80.000 quintali di pesche, albicocche e susine, 120.000 quintali di nocciole, 430.000 quintali di mandorle. 40.000 quintali di fagioli, 80.000 quintali di agli e cipolle, 100.000 quintali di piselli, 160.000 quintali di carciofi, 230.000 quintali di poponi e meloni, 340.000 quintali di cardi, finocchi e sedani, 500.000 quintali di patate, 520.000 quintali di cavoli e cavolfiori, un 1.700.000 quintali di pomodoro e più di 3.000.000 di quintali di fave. 320.000 quintali di mandarini, 1.800.000 quintali di arance, 3.000.000 milioni di quintali di limoni, più di 5.000.000 milioni di quintali di uva e 2.500.000 di ettolitri di vino. L'elenco procede enumerando anche la produzione di arance amare, arance dolci, olio, avena e frumento. Ricorda inoltre che la Sicilia è produttrice di un terzo dell'orzo italiano e metà delle mandorle. Stesso discorso per cavoli, cavolfiori, fave, nocciole, sughero, carrube, limoni, per non parlare della produzione dello zolfo.

«Innanzitutto, nessun governo, pur generoso che sia, ci restituirà mai quel che ci è stato rubato in ottanta anni. Il momento favorevole si avvicina. Mai come ora i nostri nemici del continente hanno ricevuto tante legnate; mai hanno subito tante perdite; mai sono andati incontro a tanti disastri. Sembra che Dio voglia punirli di tutto il male che hanno fatto alla Sicilia. Il momento di agire si avvicina, o siciliani!» (Turri 1944). Canepa chiama tutti a raccolta per vendicare i fratelli carcerati, torturati, uccisi in ottanta anni di prepotenze del governo italiano. Ritiene che il frangente sia propizio ed esorta a unirsi, uomini e donne, giovani e anziani, ricchi e poveri. L'appello è rivolto a tutti, anche ai fascisti, a coloro che, in buona o cattiva fede, hanno subito dei torti e sono stati costretti a tacere, strisciare, dissimulare. «Ma nel 1922 il fascismo ebbe il potere. Con questo risultato: che la resa dei conti fu rinviata di vent'anni» […]. Adesso la Sicilia ha accumulato la sua bile repressa. Questo sì! Ed ora è veramente al limite della sua pazienza! […] La Sicilia ai Siciliani!».

Si conclude con questi toni la "chiamata" alle armi di Canepa, che vuole arroventare gli animi del popolo siciliano, promettendo una nuova patria senza vincoli sociali e – utopisticamente – un Paese d'uguaglianza, pace e prosperità per tutti. È proprio questo lo spirito del separatismo "di sinistra", quello rivoluzionario che già, nei contenuti, è agli antipodi del separatismo concepito dai noti aristocratici e finanziatori tra cui Tasca e Carcaci, per cui la Sicilia indipendente non può esistere senza il latifondo e i "grandi signori". In questa fase tuttavia le differenze di vedute non costituiscono un ostacolo. È più urgente unirsi e lottare insieme. Le varie anime dunque sono coese: da una parte la frangia eversiva di Canepa, Gallo, Castrogiovanni, dall'altra i nobili Tasca e Carcaci e come mediatore Finocchiaro Aprile.

Il 9 febbraio del 1945 Canepa fonda l'Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia (EVIS) e in ottemperanza agli accordi con il gotha separatista, dirama le *Istruzioni per la costituzione dei reparti di assalto dell'esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia* (Cucinotta 1996: 226). Il modello d'ispirazione è la guerriglia dell'esercito popolare di liberazione jugoslavo e i campi di addestramento vengono stabiliti a Troina (Enna), S. Teodoro (Messina) e Villalba (Caltanissetta), dove sono reclutati in poche settimane circa quattromila giovani bene

equipaggiati con armi americane e tedesche. Oltre al cibo in scatola, vengono distribuite divise kaki con mostrine giallo-rosse, colori della Sicilia, ed effigie delle Trinacria (Battaglia 2014: 66). Il comandante è Mario Turri che, approfittando del suo ruolo di professore universitario, si occupa del reclutamento degli studenti. Dopo una prima fase, si decide di convogliare nelle file dell'esercito anche i banditi e si fanno carico di questo dovere Attilio Castrogiovanni e Lucio Tasca (Battaglia 2015: 30). Il sodalizio mafia-separatismo è funzionale alle due componenti che condividono l'avversione allo Stato. La mafia ha bisogno di un'ideologia che giustifichi la propria condotta, il separatismo necessita di un braccio armato esperto. Con questi presupposti, il 15 maggio 1945 Castrogiovanni incontra Salvatore Giuliano nelle campagne di Montelepre. L'alleanza viene suggellata e il criminale assume il grado di colonnello dell'EVIS (Renda 2004: 123).

Il 24 maggio, alla testa di quaranta guerriglieri, Mario Turri si sposta in contrada Sambuchello di Cesarò occupando una caserma del Corpo Forestale. Si muove liberamente tra Catania e Palermo in cerca di armi e finanziamenti. Il denaro serve per l'acquisto di mitragliatrici, fucili, bombe a mano e per il soldo delle reclute che è di duecento lire e un pacco di sigarette americane (Battaglia 2014: 67).

La mattina del 17 giugno Canepa, Carmelo Rosano, Giuseppe Lo Giudice, Armando Romano, Antonino Velis e Pippo Amato vedono un contrabbandiere per acquistare un piccolo carico costituito da alcuni moschetti, dei fucili mitragliatori e diverse bombe a mano. Caricano le armi su un motofurgone Guzzi e percorrono la strada statale 120. Alle otto del mattino, giunti in prossimità del bivio per Cesarò, li attende un posto di blocco di carabinieri composto dal maresciallo Salvatore Rizzotto, il vicebrigadiere Rosario Cicciò e il carabiniere Carmelo Calabrese. I militari erano appostati in contrada Murazzu Ruttu, dietro un muro con porta di accesso a un appezzamento di terreno recintato fin dalle cinque del mattino perché, come testimoniano i documenti del SIM, il giorno prima avevano ricevuto una "soffiata" da un confidente. Nel momento in cui il motofurgone si avvicina al posto di blocco, la ricostruzione storica si complica. La documentazione è contraddittoria, i verbali non corrispondono, ci sono alcune incongruenze, forzature che danno adito a diverse interpretazioni, supposizioni logiche, altre azzardate.

La versione ufficiale, verbalizzata dal prefetto di Catania, riporta che viene intimato l'*alt*, il mezzo rallenta, sembra fermarsi ma accelera improvvisamente. Calabrese spara un colpo in aria e il motofurgone si ferma. I carabinieri corrono per quaranta metri raggiungendolo, Cicciò chiede spiegazioni al conducente, Canepa ammicca mostrando dei soldi, mentre Calabrese intravede le armi nascoste nel cassone e intima il "mani in alto". Gli evisti rimangono immobili, poi uno di loro esplode un colpo di pistola che ferisce Calabrese. Inizia un convulso scontro a fuoco. I sei guerriglieri scendono dal motofurgone, Canepa viene ferito alla gamba sinistra, all'altezza della tasca proprio dove custodisce una bomba a mano[5]. L'ordigno, colpito dal proiettile, deflagra dilaniando gli evisti. Velis e Amato riescono comunque a risalire sul mezzo e tentare la fuga prima di sbandare contro un muro e scappare a piedi dileguandosi nelle campagne circostanti (Marino 1979: 168).

Un'altra versione, riportata nei documenti del Servizio Informazioni Militare, è molto simile alla prima. La differenza – oltre a non riportare l'ammiccamento con denaro alla mano – è che Canepa venga colpito mentre sta per lanciare la granata e che l'ordigno, cadendo dalle mani del ferito,

[5] ACS, MI, Gab., aa. 1944-45, b. 140, f. 12421 (Catania). *Rapporto della Prefettura di Catania al ministero dell'interno e all'Alto commissariato per la Sicilia (Catania, 22 giugno 1945). Conflitto a fuoco sostenuto da militari della stazione di Randazzo con elementi della formazione clandestina di un sedicente esercito volontario per la indipendenza siciliana (EVIS).*

esploda dopo aver toccato terra. La mancanza di corrispondenza tra le versioni tuttavia non può non destare sospetti[6].

La sequenza del fatto, ansiosa e veloce, non risulta del tutto chiara nemmeno nei ricordi dei protagonisti: Amato racconta di aver visto un carabiniere tirar giù dal furgoncino il giovanissimo Lo Giudice, di aver sentito il primo sparo e poi il grido di Canepa: «Perché sparate, che bisogno c'è di sparare?»; il che vuol dire che erano stati i carabinieri a sparare il primo colpo, forse per intimidazione. Poi altri scoppi, tra cui quello della bomba a mano. Velis ricorda invece prima lo sparo, forse da parte di Canepa contro i carabinieri. Come quella delle forze dell'ordine anche queste versioni hanno molti punti oscuri.

Una ipotesi suggestiva avanzata da Salvo Barbagallo nei volumi *Antonio Canepa, ultimo atto* e *L'uccisione di Antonio Canepa. Un delitto di Stato?* sostiene che dietro i fatti di Murazzu Rutti ci sia la mano combinata dei servizi segreti internazionali (Barbagallo 2012). Gli accordi di Yalta avevano già stabilito che la Sicilia dovesse far parte dell'Italia e quest'ultima del blocco occidentale e dunque era indispensabile ripristinare l'ordine nell'isola e fermare movimenti eversivi e anarchici. Canepa spaventava per i suoi principi di sovversione sociale, per il suo filo-comunismo. I servizi segreti britannici ormai l'avevano abbandonato e quindi Barbagallo sostiene che ci fosse l'intenzione di eliminarlo fisicamente. L'ignaro Turri dunque è stato investito da una pioggia di fuoco. Così lo Stato italiano e i servizi segreti internazionali scesero al primo compromesso con la destra indipendentista. Anche se colpita, «una bomba con la sicura non tolta non può esplodere» (Barbagallo 2012). In questo caso, a meno che il proiettile non colpisca la spoletta rimuovendola, è molto difficile che possa far deflagrare l'ordigno. Difficile ma tuttavia non impossibile (Battaglia 2015: 32).

Incontrovertibile è che la deflagrazione della granata lasci ansimanti a terra Antonio Canepa con una profonda ferita alla coscia sinistra e ferita da scheggia in varie parti del corpo; Carmelo Rosano, colpito da schegge dello stesso ordigno al torace e all'addome; Giuseppe Lo Giudice e Armando Romano. Come detto, Velis e Amato, malconci, riescono a dileguarsi nelle campagne (Battaglia 2014: 121).

Dopo il ricovero in ospedale, Canepa muore. Stesso destino per Rosano e Lo Giudice mentre Romano sopravvive. Secondo alcune indiscrezioni, non confermate dai documenti ufficiali, ma fornite direttamente dal custode *pro tempore* del cimitero di Jonia (Isidoro Privitera), l'indomani mattina giungono i carabinieri con quattro bare da tumulare il prima possibile. La concitazione dei militari insospettisce Privitera che pretende di aprire le casse perché sostiene di aver sentito dei rantoli. Tra lo stupore, si scopre che all'interno di una cassa c'è un giovane ancora vivo, è Romano, che viene trasportato nuovamente in ospedale. Secondo un'altra versione, le salme non sono state ancora riposte nelle casse quando il custode incrocia lo sguardo di Romano. I registri del cimitero, anche se non pienamente attendibili, certificano comunque l'ingresso di tre bare.

Anche in questo caso la contraddizione tra testimonianza e documento è piuttosto singolare e contribuisce ad alimentare l'alone di mistero sui fatti di Murazzu Ruttu.

Dei tre carabinieri reali, Cicciò è illeso; Rizzotto riporta una ferita all'emitorace destro guaribile in quindici giorni e Calabrese una ferita alla regione sacrale e una all'emitorace destro con una prognosi di venti giorni. Nel motofurgone Guzzi sono rinvenuti due moschetti mitra Beretta; due pistole mitragliatrici tedesche; una carabina automatica americana; due moschetti mod. 91; tre pistole automatiche; ventiquattro bombe a mano Breda; due bombe a mano S.I.P.E.; sei bombe a

[6] AUSSME, Fondo SIM IA Div., b. 249, f. 3, 28 giugno, 1945.

mano tedesche; trecentoquarantacinque cartucce varie; altro materiale di equipaggiamento e la somma di 305.000 lire[7].

Nelle ore seguenti al conflitto, la legione carabinieri di Messina e il gruppo di Catania inviano rinforzi a Randazzo e nelle zone circostanti per prevenire un'eventuale rappresaglia di elementi separatisti[8]. Il colpo subito dall'EVIS è gravissimo. Tra l'altro i guerriglieri vengono a conoscenza dell'imminente retata delle forze dell'ordine a Cesarò. Abbandonano il campo di addestramento e si trasferiscono nelle zone di Caltagirone, in contrada S. Mauro, nell'altura detta "Piano della Fiera". Quattrocento militari del battaglione misto Aosta di Catania nel frattempo giungono al campo di Cesarò sequestrando quanto trovato: un mortaio da 45; dodici fucili mod. 1891; tre moschetti mod. 1938; quattro moschetti mod. 1891; cinque moschetti tedeschi; un fucile da caccia calibro 16; tre casse di munizioni varie; quattordici bombe a mano; ventidue elmetti; due sacchi di farina; oggetti e vestiario vari per una decina di persone; una macchina da scrivere; una cassetta contenente carteggio del movimento separatista[9].

La notizia di quanto accaduto a Murazzu Ruttu desta commozione nelle file dell'EVIS e del MIS. Mario Turri e i suoi fidi vengono esaltati come martiri della causa siciliana e supremi esempi da emulare. Nei giorni successivi sono stampati manifesti inneggianti alla vendetta e piccoli "santini" con la foto di Canepa e una preghiera alla Madonna Odigitria, protettrice dei separatisti[10]. Dopo lo spaesamento iniziale, tra giugno e luglio 1945, il comando delle formazioni paramilitari eviste è affidato *ad interim* ad Attilio Castrogiovanni per poi passare nell'agosto all'avvocato Concetto Gallo che simbolicamente sceglie il nome di battaglia "Turri Secondo" (Renda 2003: 223). La morte di Canepa è seguita dallo scioglimento dell'EVIS e dalla sua sostituzione con la GRIS, *Gioventù Rivoluzionaria per l'Indipendenza Siciliana* (Battaglia 2015: 35).

Gli interpreti sono sempre gli stessi e l'esercito viene suddiviso in quattro brigate (Rosano, Giudice, Turri e Canepa) di circa centocinquanta uomini. La precedente formazione era stata fondata dall'esponente "anarchico" del separatismo, dall'eversivo e incontrollabile Canepa. Al suo posto adesso c'è Gallo e quest'ultimo – come ammesso in un'intervista del 1974, confermata dai documenti del fondo SIM – prende ordini da un certo "Vento" ossia don Guglielmo Carcaci, esponente del separatismo di "destra"[11].

Alla GRIS si affianca l'azione delle bande mafiose di Rosario Avila "Canaluni", attiva a Niscemi, e di Salvatore Giuliano a Montelepre. Dopo la morte di Canepa la guerriglia deflagrerà (Paternò Castello 1977: 103). A partire dall'ottobre del 1945 inizieranno gli attacchi alle caserme dei carabinieri. Bello Lampo, Pioppo, Montelepre, Borgetto, Falcone per citarne alcuni. Le bande mafiose e quelle separatiste, considerate dalle forze dell'ordine ormai un tutt'uno, sferreranno un duro colpo alla stabilità isolana. Il governo intensificherà gli sforzi inviando la brigata Garibaldi della Folgore – specializzata nella controguerriglia – a coadiuvare l'azione delle divisioni Aosta e Sabauda[12]. Il 29 dicembre 1945 si combatterà la battaglia di Monte S. Mauro di Caltagirone dove le forze separatiste, in netta inferiorità numerica (sessanta uomini contro cinquecento), soccomberanno

[7] AUSSME, Fondo SIM, I^{A} Div., b. 249, f. 3, anno 1945.
[8] AUSSME, Fondo SIM I^{A} div., b. 229, rapporto del maggiore comandante Gennaro D'Onofrio. Copia del rapporto si trova anche in ACS, MI, Gab. aa. 1944-45, b. 140, f. 12421, relazione del prefetto di Catania, Vitelli al Ministro dell'Interno, Catania, 22 giugno 1945.
[9] AUSSME, Fondo SIM I^{A} divisione, b. 229, fasc. 1.
[10] AUSSME, I^{A} divisione, b. 113, fasc. 2.
[11] AUSSME, Fondo SIM I^{A} div., b. 229, comunicazione del cap. Di Dio. 22 dicembre 1945.
[12] AUSSME, *M.S. Divisione Reggio già Sabauda*, 1946-1947; *M.S. Divisione Aosta*, anni 1946-1953; M.S. 182ª Brigata Fanteria Garibaldi, anni 1946-1952.

e Turri Secondo, ferito, verrà catturato[13]. A seguire, tredici cicli di rastrellamento in Sicilia orientale e otto in Sicilia occidentale, tra gennaio e aprile 1946, ridimensioneranno il fenomeno indipendentista. Verrà intavolata dunque la trattativa Stato-Separatismo (Battaglia 2013: 870)[14].

Gli accordi segreti – di cui fautore è il ministro dell'Interno Giuseppe Romita – prevedranno la liberazione di tutti i detenuti per ragioni inerenti al movimento per l'indipendenza della Sicilia; l'amnistia per i reati politici e dunque la connotazione "politica" delle azioni compiute dagli evisti; l'immediato rilascio e il rimpatrio dei confinati a Ponza, Finocchiaro Aprile, Varvaro, Restuccia; la restituzione al Movimento delle sedi e il riconoscimento delle libertà di stampa e di riunione; la nomina dell'Alto Commissario e di tutti i prefetti dell'isola al di fuori dei partiti politici in cambio della pacificazione sociale, della fine della lotta armata separatista e soprattutto della rinuncia all'indipendenza e l'accettazione dell'autonomia. Gli esponenti più autorevoli del MIS diventeranno deputati all'ARS, mentre i "banditi" avranno una sorte diversa (Battaglia 2015: 43). "Canaluni" Avola verrà trovato morto sul ciglio della rotabile Niscemi-Biscari e Giuliano continuerà la sua azione come braccio armato della frangia separatista di destra, quella dei nobili Tasca e Carcaci che – nella loro avversione alle occupazioni terriere e alla rivoluzione sociale – saranno perfettamente concordi e allineati alle direttive dei servizi segreti nazionali e internazionali (vedi Portella della Ginestra, 1° maggio 1947)[15]. Era necessario scongiurare rivoluzioni proletarie in Sicilia e combattere la minaccia comunista[16].

In questo contesto, le differenze di vedute tra le varie correnti del MIS diventeranno inconciliabili. La frangia "anarchica" di Canepa non esiste più; le anime saranno prevalentemente due: quella "centro-sinistra" o "democratico-repubblicana" di Varvaro e quella di "destra" dei già citati nobili. Quest'ultima riuscirà a imporsi ottenendo l'espulsione di Varvaro. Il separatismo cambierà completamente. Asservito alle manovre del blocco occidentale e agli equilibri internazionali, non sarà più rivoluzionario e soprattutto, accettando l'autonomia, si svuoterà. Nell'aprile del '47 soltanto nove candidati del MIS saranno eletti all'Assemblea Regionale Siciliana, mentre nel '51 gli "ex" separatisti, col 3,91% dei voti, non otterranno alcun seggio e Finocchiaro Aprile abbandonerà il movimento che, sfaldato, si scioglierà.

L'interpretazione della storia del separatismo siciliano tra il 1944 e il 1951 dipende dalla lettura dei tragici avvenimenti di Murazzu Ruttu. La morte di Canepa è infatti un crocevia importante che dà adito a diverse supposizioni sulle cause e gli effetti di questo episodio. Una corrente molto accreditata – a cui si è fatto già cenno – sostiene che le forzature del verbale del prefetto di Catania, le incongruenze tra le varie versioni, la concitazione della constatazione dell'avvenuto decesso e la fretta nella tumulazione dei cadaveri, siano la prova che si sia trattato di un agguato. A sparare non sarebbero stati soltanto i carabinieri, ma anche un altro gruppo di fuoco appostato. A uccidere Canepa sarebbero stati i servizi segreti e la frangia "destra" del separatismo siciliano. Era necessario eliminare lo scomodo personaggio, l'incontrollabile Canepa che avrebbe continuato a

[13] I verbali dello scontro si trovano in AUSSME, Fondo SIM IA div., b. 229 e in AUSSME, *Memorie Storiche divisione Aosta*, anno 1945.

[14] AUSSME, Memorie Storiche Comando Militare Territoriale di Palermo, anno 1946-1948; M.S. Comando Distretto Militare di Agrigento, anni 1944-1959; M.S. Comando Distretto Militare di Caltanissetta, anni 1944-1959; M.S. Comando Distretto Militare di Catania, anni 1944-1958; M.S. Comando Distretto Militare di Enna, anni 1944-1955; M.S. Comando Distretto Militare di Messina, anni 1944-1959; M.S. Comando Distretto Militare di Ragusa, anni 1944-1955; M.S. Distretto Militare di Siracusa, anni 1944-1959; M.S. Comando Distretto Militare di Trapani, anni 1944-1956; M.S. Legione Territoriale Carabinieri di Palermo, anni 1946-1956; M.S. Legione Territoriale Carabinieri di Messina, anni 1946-1956.

[15] AUSSME, *M.S. Divisione Reggio già Sabauda, 1946-1947*.

[16] I particolari del progetto Tasca-Carcaci sono in Ganci 1968: 338-340.

spadroneggiare e infuocare la Sicilia con i suoi propositi di sovversione sociale, uguaglianza e con la sua ideologia comunista di abbattimento del feudo e redistribuzione delle terre. La sua morte dunque soddisfa vari attori e soprattutto consegna la direzione dell'EVIS nelle mani dei grandi nobili che intavoleranno la trattativa con lo Stato, disinnescheranno la carica anarchica, eversiva e rivoluzionaria del separatismo, accetteranno il compromesso dell'autonomia ottenendo in cambio una "moderata" riforma agraria che comunque non intaccherà i propri interessi. Canepa, dunque, sarebbe stato ucciso per mantenere lo *status quo* sociale, scongiurare la minaccia bolscevica, salvaguardare l'unità italiana e con essa la stabilità di un elemento fondamentale del blocco occidentale.

Come detto, l'ipotesi è suggestiva, arguta e interessante ma lascia molte zone d'ombra poiché si basa su testimonianze, non comprovabili, e soprattutto è frutto di eccessive congetture.

Questa supposizione nasce da un vizio di fondo: la sopravvalutazione di Canepa, la sua mitizzazione, l'attribuzione di un'eccessiva importanza all'azione del "professore guerrigliero". Una posizione poco oggettiva che palesa un certo "filoturrismo".

La "normalizzazione" del fenomeno Canepa, la ricostruzione dei fatti basata sull'apporto dei documenti del SIM, consente di far chiarezza su alcuni passaggi[17].

Nel giugno del '45 l'EVIS è nato da poco, appena quattro mesi, e il SIM non conosce Canepa. Si sa che a capo dell'esercito ci sia un certo Mario Turri, ma le indagini e le informazioni non hanno ancora portato gli agenti a identificare le due "persone". Il 16 giugno giunge l'informazione che nei pressi di Murazzu Ruttu sarebbe transitato un motofurgone Guzzi 500, targato EN234 con un carico di armi per l'EVIS. Il SIM informa tempestivamente il maggiore Denti, comandante dei CC.RR. di Catania. Il maresciallo Rizzotto, il vicebrigadiere Cicciò e il carabiniere Calabrese si appostano fin dalle 5 del mattino del 17 giugno sulla strada statale 120 con l'ordine di «fermare il veicolo impedendone il proseguimento». Alle 8 del mattino sopraggiunge un motofurgone che tuttavia non corrisponde a quello segnalato. Nell'abitacolo Amato, alla guida, e Velis. Sul cassone Canepa, Rosano, Romano e Lo Giudice con le armi. I carabinieri intimano l'*alt*, il mezzo forza il posto di blocco e quindi i militari aprono il fuoco facendo sbandare il motofurgone poco prima che potesse guadagnare la curva uscendo completamente dalla linea di tiro. Impossibilitati alla fuga gli evisti ingaggiano un violento conflitto terminato con la deflagrazione dell'ordigno. A questo punto, come già detto, il verbale del prefetto di Catania e quello del SIM non corrispondono. Il primo afferma che l'ordigno esploda nella tasca di Canepa, il secondo invece che lo scoppio sia avvenuto perché la bomba è scivolata dalla mano del capo-guerrigliero, colpito mentre si apprestava a lanciarla.

La non corrispondenza di questo dettaglio tra i due verbali è spiegabile, non tanto sostenendo la tesi del commando anti-Canepa e del complotto internazionale, ma semplicemente con il fatto che la bomba sia stata lanciata proprio dai militari costretti a sostenere un conflitto a fuoco impari: tre – fra cui Rizzotto e Calabrese feriti – contro sei evisti armati pesantemente. Questo chiarirebbe l'incongruenza. Per quanto riguarda l'ammiccamento di Canepa, riportato soltanto nel verbale del prefetto, si spiegherebbe col maldestro tentativo di addossare maggior responsabilità agli evisti, imputando loro anche la volontà di corrompere i carabinieri.

È soltanto dopo la morte del *leader* eversivo che le forze dell'ordine, ragguagliate da agenti del SIM, scoprono si tratti proprio di Mario Turri. Il timore di rappresaglie e vendette separatiste spinge i militari a forzare le pratiche di sepoltura. L'alta tensione spiega anche l'arrivo di rinforzi della

[17] AUSSME, Fondo Sim, I^{A} Div., bb. 27, 113, 114, 133, 229, 279, 323, 327, 342, 349, 369, 378, 389.

legione di Messina e del gruppo di Catania nelle zone di Randazzo proprio nelle ore immediatamente successive alla sparatoria. La decapitazione dell'EVIS, dunque, è fortuita.

Dopo la morte di Canepa i gruppi paramilitari iniziano la lotta armata con una violenza inaudita. Questo dato basta a confermare l'assenza di trattative tra Stato e "ribelli". Dallo studio della documentazione del fondo SIM, tra l'altro, non emerge alcun contatto né tra i servizi segreti e i separatisti, né tra questi ultimi e le istituzioni. Paradossalmente la lotta armata decantata e bramata da Mario Turri si concretizza proprio a partire dall'estate del 1945. Concetto Gallo, Turri Secondo, prende ordini da don Guglielmo Carcaci ma quest'ultimo agisce autonomamente, senza contatti "superiori". È la destra separatista che in questo momento incarna l'eversivismo (Battaglia 2015: 35). Ai suoi ordini, Giuliano e Avila compiono stragi efferate ai danni delle istituzioni statali. È evidente dunque che la morte di Canepa non sia stata funzionale a sedare il caos che imperversa in Sicilia. L'azione della brigata Garibaldi, insieme alle divisioni Aosta e Sabauda (poi Reggio), è particolarmente intensa. La battaglia di Monte S. Mauro di Caltagirone, l'arresto di Gallo e il ridimensionamento dell'azione eversiva mettono in condizione lo Stato di proporre e intavolare la trattativa con un maggior potere contrattuale[18]. A questo punto la versione fornita dal ministro dell'Interno Romita corrisponde ai documenti del SIM: prima della primavera 1946 non ci sono accordi. La trattativa consente di disinnescare l'eversivismo e la portata rivoluzionaria del separatismo permettendo la pacificazione sociale. Disarmandolo e proponendo l'autonomia, lo Stato di fatto svuota il MIS[19]. Il 1947 è il momento in cui i grandi feudatari separatisti prendono le redini del movimento, trascinano con sé il moderato Finocchiaro Aprile riuscendo a espellere il centro-sinistra di Varvaro. In questa fase comincia la progressiva compenetrazione tra MIS e DC e il completo allineamento della politica siciliana ai dettami dello Stato e quindi del blocco occidentale (Battaglia 2015: 45). Da questo momento in poi iniziano i misteri di Sicilia e le stragi di Stato.

La morte di Turri, dunque, non muta il corso degli eventi. La sua uccisione o la sua cattura sarebbero potute avvenire anche successivamente, in altre circostanze, senza che i fatti subissero sconvolgimenti. Per alcuni il separatismo muore a Murazzu Ruttu, per altri a S. Mauro di Caltagirone, per altri ancora con la trattativa.

Per quanto riguarda Antonio Canepa, prendendo in prestito la celebre frase di Tommaso Besozzi, «l'unica cosa certa è che è morto». È seppellito nel cimitero di Catania, nel viale degli uomini illustri, insieme ai suoi giovani guerriglieri caduti il 17 giugno 1944.

Canepa il mistificatore e ambiguo. Il "professore guerrigliero" che nella sua eccentricità ha creduto di poter raggiungere la duplice chimera: Sicilia indipendente e nuovo ordine sociale. Tra tutti i separatisti forse è stato quello che ci ha creduto di più. Tra i *leader* infatti è stato l'unico ad averci rimesso la vita. Personaggio ambiguo, per molti "esaltato", eccessivamente zelante, tracotante, egocentrico, scellerato e privo di *ars diplomatica*. Un pericoloso anarchico e un potenziale tiranno. Per altri un martire, un mito, un eroe, un capo carismatico in grado di immolarsi per la causa comune, l'esempio puro del vero separatista che combatte soltanto per l'idea, senza tornaconti personali, né doppi fini, né trattative o compromessi.

Altri ancora lo ritengono semplicemente un ingenuo, un «puro e ingenuo guerrigliero» che, in uno degli ultimi utopici passaggi di *La Sicilia ai siciliani*, scrive: «Quando faremo la Repubblica

[18] I verbali dell'interrogatorio di Gallo e degli altri evisti (Bonì e La Mela) e le lettere sequestrate sono state rinvenute in AUSSME, I divisione, b. 369, fasc. 1.

[19] Alcuni verbali dei vertici segreti tra esponenti statali, separatisti e mafiosi si trovano in AUSSME, I[A] divisione, b. 229, fasc. 1 e sono stati pubblicati in Battaglia 2015.

Sociale di Sicilia, i feudatari ci dovranno dare le loro terre se non vorranno darci le loro teste» (Turri 1944).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amari, Michele. 1843. *La guerra del Vespro siciliano* (o *Un periodo delle istorie siciliane del sec. XIII*). Parigi

Barbagallo, Salvo. 1979. *Una rivoluzione mancata. Una storia che gli italiani non vogliono conoscere*. Catania

Barbagallo, Salvo. 2012. *Antonio Canepa, ultimo atto,* Acireale

Barbagallo, Salvo. 2012. *L'uccisione di Antonio Canepa. Un delitto di Stato?* Acireale

Battaglia, Antonello. 2014. *La fine del conflitto e la parabola del separatismo siciliano,* in *L'Italia 1945-1955, la ricostruzione del paese e le Forze Armate*. Crociani, Pietro et al. (cur). Roma

Battaglia, Antonello. 2014. *Il Separatismo siciliano nei documenti dello SME e del SIM,* in *Le operazioni interforze e multinazionali nella storia militare*. *39. Congresso della Commissione internazionale di storia militare*. Roma

Battaglia, Antonello. 2014. *Sicilia contesa. Separatismo, guerra e mafia*. Roma

Battaglia, Antonello. 2015. *Separatismo siciliano*. *I documenti militari*. Roma

Besozzi, Tommaso. 1959. *La vera storia del bandito Giuliano*. Milano

Brancato, Francesco. 1953. *Origini e carattere della rivolta palermitana del settembre 1866: con documenti inediti*. Palermo

Brancato, Francesco. 1965. *La dittatura garibaldina nel mezzogiorno e in Sicilia*. Trapani

Buchanan, Allen. 1995. *Secessione: quando e perché un paese ha il diritto di dividersi*. Milano

Canepa, Antonio. 1939. *L'organizzazione* del P.N.F. Palermo

Canepa, Antonio. 1937. *Sistema di dottrina del fascismo*. Roma

Cappellano, Filippo. 2004. *L'Esercito in Sicilia (1944-1946).* "Storia Militare", 126

Carrubba, Lino. 2008. *Antonio Canepa e il separatismo siciliano*. Riesi

Caruso, Alfio. 2004. *Arrivano i nostri*. Milano

Caruso, Alfio. 2015. *Quando la Sicilia fece guerra all'Italia*. Milano

Cilia, Salvatore. 1954. *Non si parte!: (1944-1945)*. Ragusa

Cimino, Marcello. 1966. *Intervista ad Antonio Varvaro*. "L'Ora", 9 marzo 1966

Cimino, Marcello. 1977. *Fine di una nazione: che cosa non è, che cosa può essere la Sicilia dopo il '43*. Palermo
Cucinotta, Giovanni. 1996. *Ieri e oggi Sicilia*. Cosenza

Magrì, Enzo 2009. *Memorie di Concetto Gallo*. "Gazzettino di Giarre"

Egidi, Pietro. 1915. *La Communitas Siciliae del 1282*. Messina

Finkelstein, Monte. 1998. *Separatism, the Allies and the Mafia: The Struggle for Sicilian Independence, 1943-1948*. Bethlehem

Finocchiaro Aprile, Andrea. 1966. *Il Movimento Indipendentista Siciliano*. Palermo;

Finocchiaro, Amedeo. 2012. *Antonio Canepa*, Messina

Gaja, Filippo. 1962. *L'esercito della lupara*. Milano

Gaja, Filippo. 1990. *L'esercito della lupara. L'americanizzazione della mafia siciliana, baroni, banditi e generali, gangsters, politicanti e servizi segreti. Le radici della tragedia attuale***.** Milano

Ganci, Massimo. 1968. *L'Italia antimoderata. Radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità a oggi*, Parma

Geloo, Giuseppe. 1962. *La figura e l'opera di Salvatore Aldisio*. Gela

Giordano, Massimo. 1967. *I tumulti popolari in Sicilia dopo la rivoluzione del 1848 e l'opera di Giacinto Carini*. Palermo, 1967

Gliozzo, Salvatore. 1998. *Antonio Canepa e l'esercito per l'indipendenza della Sicilia. L'E.V.I.S a Cesarò e l'eccidio di Randazzo.* San Giovanni La Punta

La Terra, Giovanni. 1973. *Le sommosse nel Ragusano (dicembre 1944-gennaio 1915).* "Archivio storico per la Sicilia orientale", 2

La Terra, Giovanni.1976. *Ai tempi del "Non si parte"*, in *Comiso viva*. Comiso

Marino, Carlo Giuseppe. 1979. *Storia del separatismo siciliano*. Roma

Marino, Carlo Giuseppe. 2001. *I padrini*. Roma

Marino, Carlo Giuseppe. 2008. *Storia della mafia: dall'"Onorata società" a "Cosa nostra", la ricostruzione critica di uno dei più inquietanti fenomeni del nostro tempo*. Roma

Mellusi, Antonio. 1903. *I giorni della rivoluzione*. Benevento

Mercuri, Lamberti. 1973. *La Sicilia e gli Alleati*. "Storia Contemporanea", 4

Montalbano, Giuseppe. 1988. *Giuliano e la strage di Portella della Ginestra, 1 maggio 1947*. Caltanissetta

Musumeci, Salvatore. 2005. *Tra separatismo ed autonomia: il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia*, Messina

Nicolosi, Salvatore. 1981. *Sicilia contro Italia*, Catania

Nicotri, Gaspare.1909. *Rivoluzioni e rivolte in Sicilia: appunti di filosofia della storia*. Palermo

Occhipinti, Maria. 1976. *Una donna di Ragusa*. 1976

Occhipinti, Maria. 2004. *Una donna libera*. Palermo

Pantaleone, Michele. 1978. *Mafia e politica*. Torino

Paternò Castello, Francesco. 1977. *Il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia*. Palermo

Rebuffa, Giorgio. 1975. *Canepa Giorgio*, in "Dizionario Biografico degli Italiani"

Renda, Francesco. 1998. *Storia della mafia*. Palermo

Renda, Francesco. 2003. *Storia della Sicilia*, Palermo

Renda, Francesco. 2008. *Canepa, l'intellettuale separatista e guerriero*. "La Repubblica"

Sansone, Vincenzo. 1950. *6 anni di banditismo in Sicilia*. Milano

Sorédan, Jean. 1940. *Un pensatore contemporaneo: Antonio Canepa*. Roma

Spataro, Mario. 2001. *I primi secessionisti - Separatismo in Sicilia 1866 e 1943-46*. Napoli

Tasca Bordonaro, Lucio. 1943. *Elogio del latifondo siciliano*. Palermo

Tranfaglia, Nicola. 1992. *Mafia, politica, affari nell'Italia repubblicana (1943-1991)*. Roma

Turco, Natale. 1983. *L'essenza della Questione Siciliana. Storia e Diritto 1812-1983*. Catania

Turri, Mario. 1944. *La Sicilia ai Siciliani. Documenti per la lotta antifascista in Sicilia*. Catania

Zella Milillo, Giambattista. 1849. *La questione napoletana-sicula: ossia esame della divisione ed indipendenza pretesa dalla Sicilia nel 1848: preceduta da un sunto istorico della sua condizione politica in tutt'i tempi*. Bari